N. 333 — Lunedì 1° Dicembre ANNO XXXVI — TORINO 1902 [Lunedì 1° Di]cembre — N. 333



LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | 10 50 | 5 25 | 1 80 |
| Estero qualunque destinazione | 36 50 | 17 75 | 3 35 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

# LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 40 - In 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. Necrologie Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 25 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

## Le relazioni ai progetti per gli sgravi.

**Il sale — Le quote minime.**

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,15:

Stasera sono stati distribuiti ai deputati i progetti e le relazioni che riguardano il divorzio, il contratto di lavoro, i contratti agrari, lo progetto di sgravi e quello per la riduzione delle spese militari.

La relazione generale sul progetto degli sgravi conclude: «Il nuovo regno d'Italia è giovane, vigoroso, ricco d'ingegni e d'ideali. Anche in materia di finanza e di ordinamenti tributari esso non può non tener alto lo sguardo agli insegnamenti dei maggiori economisti, e dei grandi Stati, e dei popoli più civili, ed ai modelli invidiabili che sono offerti dal Belgio operoso come dalla forte Inghilterra. Ma, d'altro lato, si sa che in ogni cosa, e sopratutto nel governo della finanza, la prudenza è meno facile, ma non meno necessaria del coraggio. Anche per quest'ultimo riflesso noi confidiamo che al Parlamento italiano non spiacerà dare il suo voto a questa nuova serie di provvisioni, per continuare con passo misurato e graduale nella via già intrapresa, col proposito di sostituire ai vecchi ordigni fiscali una finanza più umana e più giusta, e quindi più forte.»

Circa lo sgravio delle quote minime la relazione informa che di cinque milioni di quote quante ne restano nelle provincie ove non è attuato il catasto, tre milioni e novecentomila beneficeranno dello sgravio.

Quanto allo sgravio sul sale, la relazione dice: «L'obbiezione che il beneficio del consumatore sarà piccolo potrebbe ripetersi per qualunque riduzione di una tassa a larga base, come quella sul petrolio, sullo zucchero, sul grano. Il monopolio consente invece che la riduzione del prezzo vada integralmente a favore dell'acquirente.»

La relazione conclude: «Signori! Il suffragio favorevole a questo provvedimento sarà consigliato dagli stessi intendimenti, altamente civili e umanitari, che inspirarono il vostro voto del 23 dicembre 1901 a favore degli alimenti farinacei. Il sale è stato chiamato lo zucchero dei poveri, ma, in verità, il sale è troppo spesso l'unico condimento del loro pane. E inoltre il sale è pure considerato come elemento vivificatore dell'umano organismo, come ingrediente indispensabile per rendere assimilabili gli alimenti più ordinari, e altresì come rimedio preventivo a mali fastidiosi e deleteri (pellagra e altri) che affliggono esclusivamente la gente povera, non di rado costretta a disertare i campi e le officine per affollare i nosocomi.»

La relazione computa che per lo sgravio del sale la perdita stia fra 22 e 23 milioni; che per lo sgravio delle quote minime la perdita sia minore di cinque milioni, la qual somma si ridurrà sensibilmente per la detrazione che si deve fare di quelle quote che appartengono ai possessori di altri redditi mobiliari e immobiliari; e, ancora di più, la perdita effettiva si assottiglia se si tiene conto del grande numero di quote minime che già passano fra le quote inesigibili. Per le altre agevolezze fiscali che si consentono si perdono circa due milioni. Tirando le somme, il disegno di legge calcola un'uscita, o partita passiva, che ammonta a un complesso di 28 o 29 milioni di lire, nei primordi, e andrà poi decrescendo. Di fronte a questa partita di dare sta quella di avere: il fondo per gli sgravi, cioè, che è provvisto di una buona dotazione iniziale ed è alimentato da altre risorse, fra le quali è notevole quella che deriva dal dazio di confine sul grano, il quale, per quanto grave, si lascierebbe continuare, come necessaria difesa dei nostri granicultori contro la concorrenza ultra-oceanica, ma si taglierebbe ad esso l'aspetto che lo rende ostico ai consumatori, col destinare una parte del provento che se ne ricava a beneficio dei poveri.

## I servizi pubblici.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 16,40:

Alla Camera comincia a penetrare la persuasione che il disegno di legge sulla municipalizzazione finirà per arrivare in porto felicemente.

Nessuno s'illude più nella speranza di grandi benefizi pei Comuni; ma nessuno trova più ch'essi sulla municipalizzazione possano andare alla malora. Guardato il problema da vicino, i deputati si sono fatti capaci che le Amministrazioni comunali procederanno con passi lenti innanzi di municipalizzare i servizi, specie quelli dai quali i Comuni ritraggono, senza loro fatica, un reddito certo.

Lunedì, alle 15, profittando del riposo delle interpellanze, la Commissione si riunirà con l'onorevole Giolitti, e si cercherà di sgombrare il terreno di tutti i minori emendamenti fin qui proposti, accettando quelli che si possono accogliere e respingendo gli altri.

Rimane però intatta la questione dei riscatti, sulla quale il dissenso è ancora profondo fra l'on. Sonnino e il Ministero. Egli è convinto che il suo emendamento, il quale consente il riscatto delle aziende private solo dopo 20 anni di esercizio, è giusto ed equo. Dice a tutti e ha detto anche ai membri della Commissione che si sente di provare ch'è nel vero. Ma ritengo che nè Ministero nè Commissione consentiranno di arrivare a ciò. Consentiranno che il riscatto possa promuoversi dopo che sia trascorsa, non però la quarta, ma la terza parte del tempo assegnato alla durata del contratto, e che si tenga maggior calcolo del capitale investito nell'azienda. Ma non credo che andranno più in là. In tutta questa disputa c'è il buono che la politica non ha neppur fatto capolino, nè io mi stupirei che anche il Sonnino fosse ufficiosamente chiamato a esporre privatamente le sue idee quanto ai riscatti in seno alla Commissione, presente il Giolitti. Tanto meglio se si potesse andare d'accordo anche con lui.

S.

## L'agitazione dei lavoratori dello Stato.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22:

In adempimento dei deliberati del Congresso dei lavoratori dello Stato, furono mandati ai Ministeri della guerra, della marina, delle finanze, del tesoro, delle poste e dell'istruzione pubblica, opportuni memoriali nei quali sono spiegati i desiderii del personale. Inoltre, per ottenere una risposta concreta, son convenuti a Roma i rappresentanti dei lavoratori dello Stato, e oggi si sono riuniti. Assistevano all'adunanza il Simoncini, segretario della Federazione del personale; il prof. Pressutti, presidente della Società degli ammalati di Napoli; l'avvocato Amici, presidente dell'Associazione degli operai addetti agli scavi, e infine i deputati Ciccotti, Morgari e Bissolati.

Discusse e stabilite le modalità per recare ad esecuzione i desiderati dei lavoratori secondo i deliberati del Congresso, fu deciso di cominciare dal [illegible] di ottenere dai varii Ministeri una risposta alle domande avanzate.

## Il *Giornale d'Italia* in difesa degli interessi del Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,50:

Il *Giornale d'Italia* pubblica un equanime e simpatico articolo per la Cuneo-Nizza. Fatta la storia della questione delle due linee proposte, il giornale dice di non dubitare che il Governo abbia aperte delle nuove trattative colla Francia, ma invoca che si venga presto a qualche conclusione. Il giornale termina con queste belle parole: «Noi crediamo che Torino e il Piemonte siano assistiti da ogni buona ragione, e reclamino cosa onesta e giusta chiedendo che si solleciti il congiungimento della loro regione con Nizza, e si provveda con opportune proposte legislative. Torino, che si è veduta scartata, quasi, dalla corrente dei grandi traffici internazionali col Gottardo e col Sempione, e che pure ha plaudito alle nuove fortune d'Italia; Torino, che ha perduto quasi ogni beneficio dei sacrifici fatti pel traforo del Fréjus; Torino, che nulla vuol tolto a Milano e a Genova, e concorse sempre e volentieri, e concorrerà, non ne dubitiamo, a ogni cosa che rechi vantaggio alle provincie sorelle, reclama soltanto la sua parte legittima di attività di scambi nella sfera che è sua, e che pur le sarà ancora di poco compenso ai danni patiti. Nè ciò reclamando il Piemonte e Torino fanno atto regionale o antipatriottico, poichè l'interesse del Piemonte è interesse italiano, e meno ancora intendono ledere gli altrui diritti: difendono i propri, anzitutto. D'altronde si accontenti pure Ventimiglia, potendolo.»

Il *Giornale d'Italia* termina così: «Se occorre [illegible] trattare si risolvano almeno improcrastinabilmente le trattative a breve scadenza, col fermo e leale proposito, dandone prova espressa e sicura, di soddisfare con tutta sollecitudine alle aspirazioni della nobile regione piemontese. Così deve chiudersi il dibattito sulla Torino-Cuneo-Nizza al Senato.»

## La causa Ronchi-Ministero dei lavori pubblici.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,40:

Oggi alla Cancelleria del Tribunale sono state depositate le comparse aggiunte della difesa del Ronchi. Vi si lamenta che la Difesa del Ministero dei lavori pubblici non abbia sin oggi proceduto ad una seria impugnativa, nè abbia denunziato qualsiasi reato, nè richiesto al Tribunale di sospendere il giudizio per rinviare gli atti al procuratore del Re; e concludono testualmente: «Se, prima di ogni altra cosa, non viene convenientemente risoluto tale incidente, a complemento indispensabile del periodo istruttorio, non è possibile nè alle parti discutere, nè al giudice apprezzare le questioni che si connettono ai risultati della prova.»

## Per la tranvia Ovada-Frugarolo in sostituzione della Ovada-Alessandria.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,15:

La Società esercente la tranvia Novi-Ovada ha presentato al Governo un nuovo progetto di concessione per la ferrovia Ovada-Frugarolo, in sostituzione della Ovada-Alessandria, dietro parere favorevole del Consiglio di Stato.

## Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22:

*A palazzo Braschi* stamane si riunirono i sottosegretari (mancava il solo Niccolini), e compilarono l'elenco dei componenti le Commissioni parlamentari. Più tardi l'elenco fu esaminato dal Consiglio dei ministri.

— *Al teatro Costa* si riunirono gli studenti secondari in Comizio per chiedere una terza sessione. Incaricarono i deputati Mazza e Barzilai di trasmettere il loro voto al Ministero. Fecero voti pure perchè si diminuiscano le spese improduttive, a favore del bilancio della pubblica istruzione.

— *Il Comitato ordinatore del settimo Congresso nazionale degli agricoltori*, che si inaugurerà a Roma il 13 aprile, si è riunito stamane, sotto la presidenza dell'on. Porcocelli. Vennero stabilite gite e visite agricole a Napoli, Cerignola, Palermo, Firenze e Milano.

— *La Commissione per lo studio del debito ipotecario* è stata nominata; la compongono i deputati Cappelli, Colajanni, De Cesare, Ferraris Maggiorino, Luzzatti, Sacchi, Rava, i direttori degli Istituti di credito fondiario, i direttori dei Monti Paschi e San Paolo.

— *Il comm. Benedetti* è stato riconfermato per due anni a presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

— *Il Papa* ha ricevuto i granduchi russi Paolo e Sergio; si trattenne con loro a discorrere per parecchi minuti. I granduchi visitarono poi Rampolla, che oggi ha restituito la visita.

— *La salute del generale Mirri* è migliorata sensibilmente. Il generale [illegible] di alzarsi. Lo visitò anche il ministro Ottolenghi. Mirri lo pregò di ringraziare il Re per il suo interessamento. Telegrafarono anche i Duchi d'Aosta e di Genova.

— *Delegati commerciali onorari.* Il Ministero degli esteri ha deciso di procedere alla nomina di delegati commerciali onorari in tutte le importanti colonie italiane che non hanno addetti commerciali ordinari.

— *La Commissione per l'ordinamento ferroviario* ha deliberato, nell'ipotesi dell'esercizio privato, di proporre il riscatto del materiale fisso e mobile, non stimando conveniente che, sulla somma rappresentata dal materiale, debba continuarsi a pagare l'interesse stabilito, che è molto superiore a quello che negli affari si paga al giorno d'oggi, date le diverse condizioni del mercato monetario.

— *Al Consiglio dei ministri*, che s'è tenuto nel pomeriggio, mancavano gli onorevoli Di Broglio e Baccelli, indisposti. Il Consiglio si occupò sopratutto di affari amministrativi e dei lavori parlamentari.

— *Il nobile Arturo Malaspina*, capitano a disposizione del Ministero degli esteri, e nostro residente al confine della Colonia Eritrea, è giunto a Roma. Il suo nome è legato ad alcune pagine fortunate della nostra storia coloniale.

— *La Commissione senatoriale* per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha già proposta la convalidazione dei nuovi senatori Facheris, Tittoni, Arcoleo e Tasca-Lanza.

— *Ad Asmara è stata aperta* una scuola governativa elementare maschile e femminile. Possono inscriversi solo i fanciulli europei ed assimilati.

— *L'on. Luigi Luzzatti*, ammalato da parecchi giorni, di febbre reumatica, non ha potuto intervenire alla Camera. Oggi le sue condizioni di salute sono migliorate alquanto, ma per qualche giorno ancora l'on. Luzzatti dovrà restare a letto.

# LA NOTTE POLARE, LE FESTE DI NATALE E DI CAPO D'ANNO

## Il ritorno dall'estremo punto Nord — Lotta disperata contro la deriva — Affamati

### (Relazioni di Luigi di Savoia e di Umberto Cagni sulla spedizione della *Stella Polare*).

Alla squisita cortesia del comm. Ulrico Hoepli noi dobbiamo il piacere di dare, fra i primi, qualche squarcio dei più interessanti capitoli dell'opera interessantissima del duca Luigi di Savoia.

Il lavoro è principesco, degno in tutto del superbo contenuto.

Le incisioni, finissime, correttissime di disegno, risaltano sopra il lusso della carta, come vere opere d'arte, e la stampa nitida, elegantissima, la rilegatura di gusto squisito, tutto concorre a fare di quest'opera, che è l'inno [illegible] di una gloria italiana, un libro che ci sarà ammirato ed invidiato dall'estero.

Nè ultima meraviglia è la mitezza del prezzo — sole L. 22,50 — a cui il volume ricchissimo viene posto in vendita.

L'opera, in-4o grande, consta di 583 pagine e di 24 capitoli. Ognuno di essi ci fa palpitare della vita epica che là, fra le brume del nord, vivevano quei figli d'Italia, che, isolati nel silenzio di un mare ghiacciato, si avanzavano col fuoco divino della gloria e del sapere.

Anzi che un sunto affrettato dell'intero racconto, che sarebbe una ripetizione dei colloqui col capitano Cagni che il nostro giornale ha pubblicato, ci è parso più interessante lasciar la parola ai due illustri autori: Luigi di Savoia e Umberto Cagni; e al pubblico, impaziente, dare, semplice e schietto, un saggio del loro scrivere limpidamente vigoroso.

## LA NOTTE POLARE

La notte polare principiava rischiarata dalla luna. D'ora innanzi ogni mese, per la durata di quindici giorni, il nostro satellite ci avrebbe illuminati in modo sufficiente da poter lavorare e passeggiare all'esterno senza bisogno di fanali. Quando mancava la luna si era nell'oscurità assoluta. La scarsa luce crepuscolare, che si discerneva all'ora di mezzogiorno, diventò ogni giorno più debole, finchè nella prima settimana di dicembre scomparve del tutto anche nelle giornate chiare.

Nè io nè i miei compagni restammo colpiti dalla limpidezza del cielo. Nelle giornate serene gli astri, per un continuo polverio di neve sospeso nell'atmosfera, non brillavano, come molte volte n'è dato di vedere nelle regioni tropicali ed anche nel nostro paese. Il paesaggio appariva invero molto chiaro, ma questo si doveva attribuire all'intenso riflesso del ghiaccio.

L'oscurità doveva durare circa due mesi. Lavori da farsi sotto e fuori la tenda non mancavano, e per esercizio, in mancanza di altro, non potendo fare passeggiate nei dintorni, bisognava contentarci di camminare tra segnali, sopra un terreno conosciuto, come già avevano fatto coloro che ci avevano preceduti nelle regioni artiche.

Nelle giornate calme e belle, nella luce biancastra della luna, queste ore d'esercizio erano quasi piacevoli, ma nel buio, col *drift*, col vento e con una temperatura di — 20 gradi lo star fuori un'ora e più senza vedere a qualche metro di distanza, con la faccia punzecchiata dal nevischio, era un tormento tale da rendere necessario un grande sforzo di volontà per non rientrare nella capanna.

Sinora la nave e la tenda ci avevano occupato. D'ora in poi, mentre l'equipaggio avrebbe incominciato a preparare il materiale per la prossima spedizione della primavera, noi avevamo da registrare le osservazioni fatte, da eseguire i calcoli, da preparare il piano della spedizione al Polo, approfittando delle osservazioni degli altri esploratori, attinte dai libri che avevamo portato con noi.

I giorni passavano velocemente. Per conto mio, partito con una biblioteca voluminosa, col pensiero che molto tempo sarebbe stato dato alla lettura in mancanza di altre occupazioni, finii per leggere poco per le troppe cose che ho avuto da fare.

I cani, dopo l'uragano dei primi giorni di novembre, non avevano più riparo nelle tempeste, e si rifugiavano in parte nel nostro vestibolo, in parte nel casotto degli strumenti. Qualcuno rimaneva all'aperto; se i più forti resistevano, i più deboli alla lunga avrebbero finito per soccombere. Accadeva qualche volta che, rimanendo qualche tempo accovacciati, per il calore del corpo si scioglieva la neve sotto di essi, e nel rigelo la coda rimaneva saldata al ghiaccio, e le povere bestie non potevano più liberarsi.

Si pensò di riparare i cani in rifugi scavati nella stessa neve trasportata ed ammucchiata dal *drift*, che qualche giorno prima aveva minacciato di seppellirli. Tutta la gente si diede con slancio a questo nuovo lavoro, scavando colle pale e colle piccozze due caverne alte un metro e più, ampie parecchi metri quadrati, aerate per mezzo dei maniche-venti della macchina. Alla luce delle lanterne queste grotte avevano un aspetto fantastico. Entro esse si chiusero tutti i cani; ma questi colle zampe e coi denti scavarono lateralmente alle porte un passaggio, donde uscirono. Le nostre guide, da buoni montanari, si impuntarono nel volerli imprigionare, e portarono presso le porte casse di galletta, e poi acqua, che lasciarono gelare intorno ad esse, formando così un vero muro, in cui le unghie dei cani non avrebbero potuto fare una breccia. Tutto ciò fu inutile; gli animali scavarono allora, lateralmente alle casse dei *tunnels* lunghi taluni da 5 a 8 metri. Certe volte uscirono all'aperto con sforzi inauditi dai maniche-venti, il cui bordo interno era alto metri 1,20 e più sul suolo. La loro perseveranza e la loro astuzia, superiori alle nostre, ci persuasero a rinunciare di tenerli sempre rinchiusi e a lasciare che, durante le tempeste, si recassero da loro nei ripari.

Più tardi si ricorse ad un'ultima trasformazione degli antichi canili: si tolsero tutte le divisioni interne e si ridussero a lunghi corridoi, e così servirono di rifugio agli animali fino alla partenza della spedizione.

**Compleanno di Sua Maestà la Regina**

Il 20 novembre fu festeggiato il compleanno di S. M. la Regina, distribuendo i regali che essa mi aveva fatto avere alla partenza da Arcangelo per mezzo del conte Oldofredi. Le cassette non erano state dimenticate quando sopravvenne il disastro alla nave, poichè tenevo molto a questi ricordi, carissimi sempre, ma specialmente in quel luogo. Si era già aperta una scatola il 21 ottobre, ed i regali gentilmente donati dalla duchessa Elena d'Aosta erano stati divisi tra gli ufficiali ed i marinai. S. M. la Regina aveva destinato ai marinai catene d'argento ed agli ufficiali altri oggetti diversi. Ogni oggetto portava il nome della persona a cui doveva esser dato; attenzione molto delicata e che mi permetteva di far lieti i miei compagni con questi ricordi dell'Italia lontana. La giornata non fu una delle più favorevoli, poichè leggo nel mio giornale: «Vento teso da greco, che calma verso le 6 pomeridiane; temperatura — 22.o, cielo a momenti coperto, ambiente rischiarato dalla luna. Faccio prima di pranzo la mia solita e monotona passeggiata in abito da vento innanzi alla tenda per circa due ore.» Ma se le nostre condizioni non ci consentivano un grande divertimento, il pensiero che eravamo i primi italiani a festeggiare in una latitudine così alta l'anniversario della nascita della nostra Regina, coi ricordi della patria lontana, che in quella occasione si affollavano più vivaci alle nostre menti, bastava per infondere in tutti un'insolita allegria.

**Modificazioni al piano della spedizione con le slitte.**

Il 15 dicembre esponeva ai miei compagni il piano della spedizione colle slitte, conosciuto fino allora solo nelle linee generali, ma non nei suoi particolari. Siccome il 1.o di novembre avevamo avuto ancora luce durante tre o quattro ore, così io avevo calcolato di poter lasciare la capanna colla spedizione delle slitte nella seconda metà di febbraio, in cui si sarebbe potuto marciare dalle 6 alle 7 ore al giorno.

Ogni giorno che si poteva guadagnare nella partenza, mentre non faceva crescere di molto le sofferenze per il freddo (poichè le basse temperature durano sino alla fine di marzo), avrebbe accelerato enormemente il ritorno della spedizione. Non volevo assolutamente che questo ritorno si protraesse al di là della fine di maggio. La spedizione, provvista di viveri per novanta giorni, partendo al 15 febbraio, poteva ritornare dal 15 al 20 di maggio; rimaneva qualche giorno se, per una ragione o per un'altra, si doveva ritardare l'arrivo all'isola del Principe Rodolfo.

Accennavo intanto alle modificazioni che il mio piano preventivo avrebbe avuto nella pratica. Infatti, col dottore Cavalli si era già quasi fissata definitivamente la razione quotidiana di viveri a 1300 grammi per ciascuno, non tenendo conto degli involucri. Si prevedeva che, compresi questi, essa avrebbe superato i 1500, peso stabilito fin dal principio. Per questo aumento nella razione, si reputava necessario diminuire il numero delle persone di ogni gruppo, da quattro a tre, ma lasciando invariato quello delle slitte. Alla partenza, ogni slitta non avrebbe avuto un uomo a guidarla, ma dopo pochi giorni, col consumarsi delle provviste, si sarebbe ridotto il numero delle slitte a quello degli uomini.

Nel piano primitivo avevo disposto di formare nell'autunno depositi di viveri a settentrione del luogo di sverno. Ma, essendo riuscito a raggiungere la terra più settentrionale dell'arcipelago e non credendo all'esistenza di altre a tramontana di questa, non era più il caso di pensare a ciò. Così anche avevo dapprima calcolato che la spedizione colle slitte dovesse tornare fino all'80.o parallelo invece che alla baia di Teplitz in 81.o 47'. Perciò nel piano definitivo il numero dei giorni era alquanto mutato. La spedizione, adunque, sarebbe partita da Capo Fligely formata da tre gruppi, di tre uomini ciascuno: il primo provvisto di viveri per trenta giorni, il secondo per cinquanta, ed il terzo per novanta. Un quarto gruppo ausiliario avrebbe prolungato di due giorni la marcia del terzo gruppo, portandola a quarantasette giorni, ed avrebbe aiutato la spedizione nei primi due giorni di marcia.

Il Nansen aveva preso un *kajak* (imbarcazione usata dagli eschimesi) per uomo, per potersi spingere più rapidamente lungo la costa, od in caso di bisogno raggiungere lo Spitzberghe. Io avevo molti *kajaks* simili a quelli del Nansen per una o due persone, per depositarne qualcuno lungo la via in caso che non si fosse raggiunta colla nave l'isola del Principe Rodolfo, e per dare ai gruppi una di queste imbarcazioni. Ma dato il punto in cui svernavamo, stabilii, d'accordo coi compagni, di fornire solo di due *kajaks* ad un solo posto gli ultimi due gruppi, mentre si riteneva inutile darne al primo, che, tornando nel mese di marzo, non ne avrebbe avuto bisogno. Per l'ultimo gruppo, che aveva maggiori probabilità di doversi servire di queste imbarcazioni, esse non sarebbero state utili che per attraversare i canali e per inviare dal limite del *pack* all'isola del Principe Rodolfo una o due persone all'accampamento in cerca di soccorso. Due canotti legati uno accanto all'altro potevano sostenere anche quattro uomini, ed erano perciò più che sufficienti a questi due scopi. Quanto ai palloni, si rimase d'accordo che essi non potevano servire.

Per il disastro della nave, il materiale areostatico in parte (cioè la caldaia e la pompa), era stato adibito al prosciugamento della sentina, in parte (cioè la limatura di ferro) era rimasto in fondo alla stiva nell'acqua, e non s'era potuto ritirare. Il materiale, che avrebbe potuto servire per preparare e per gonfiare i palloni, era stato usato per costruire la nostra abitazione. Lo stato poi del ghiaccio presso l'isola del Principe Rodolfo obbligava una persona, durante la marcia, a stare continuamente presso le slitte, sicchè un solo uomo avrebbe potuto occuparsi dei palloni. Per i venti frequenti in questa località non potevamo sperare di servirci di essi e neppure di gonfiarli. Se la nave non fosse stata spinta sulla costa, sarebbe stato utile (e certamente avremmo fatto ciò) di provare a gonfiare i palloni; ma coi molti lavori che si dovevano ancora compiere nello stato attuale della spedizione, era inutile perdere un tempo prezioso per allestire un materiale dal quale si era convinti di non ricavare un reale vantaggio.

**Aurore boreali.**

Le aurore si succedevano quasi tutte le sere; ma solo qualche volta con un'intensità tale da richiamare la nostra attenzione. La sera del 1.o dicembre si ebbe una delle più belle. Quasi tutta la vôlta celeste era illuminata da cortine ondeggianti in tutti i sensi, alcune delle quali parevano a poca distanza dall'osservatore, mentre altre sembravano muoversi a considerevole altezza. A greco, dietro la montagna, ove sempre aveva origine l'aurora, il cielo pareva infocato come nel divampare di un incendio colossale. La luce era così intensa da rischiarare come in una notte con la luna piena. Il periodo intensivo durò un paio d'ore, quindi l'aurora ritornò nelle sue solite proporzioni.

**Allenamento dei cani.**

Il 16 ed il 18 dicembre ricorrevano i compleanni di Cavalli e di Querini, e si celebrarono con molti brindisi. Il 19 dicembre principiammo ad attaccare i cani per allenarli e per piegare i più restii a tirare d'accordo con gli altri.

Le prime prove furono tali da far perdere veramente la pazienza. L'allontanarsi di una slitta produceva lo scompiglio delle mute che rimanevano indietro, poichè tutti i cani cercavano di raggiungerla, imbarazzandosi colle tirelle nei salti che facevano per trarre innanzi le loro slitte. Mentre ve ne erano molti volonterosi, altri si lasciavano trascinare dai compagni, ed alle frustate si rivoltavano coi morsi.

Molti, poi, appena le slitte si fermavano, si mettevano subito a rosicchiare le tirelle per svignarsela. Fin d'allora constatammo che, quando lavoravano volonterosi, riuscivano a trainare facilmente sopra una superficie piana il peso assegnato di 280 chilogrammi. Dopo le prove si faceva un segno ai cani che erano andati meglio, per riconoscerli, ed i meno docili si legavano con altri non ancora provati, per riuscire così ad ammaestrarli tutti nel mese di gennaio.

**Un salto di otto metri.**

Il 23, nel pomeriggio, uscimmo come al solito. La temperatura era di — 2.o, ed il vento spirava leggerissimo da maestro.

Ci dirigemmo con passo spedito verso il fondo della baia; la neve migliore degli altri giorni permise un'andatura assai più rapida della solita. Mentre andavamo innanzi, il vento rinfrescò alquanto, sollevando una leggera foschia che impediva distinguere le slitte, e lasciava scorgere appena il fanale di Petigax, che camminava in testa al gruppo. Dopo un'ora e mezzo di marcia, Cagni, che era all'avanguardia, si fermò perchè le altre slitte lo potessero raggiungere.

Proprio in quel momento il vento si mise a soffiare con violenza, con una direzione diversa da quella di prima, e la temperatura si abbassò rapidamente a — 20.o Le tracce lasciate dalle slitte nella neve, che solo si vedevano in qualche punto, ove questa era più molle, furono in breve tempo coperte, e diventò per noi difficile orientarci in quella posizione.

Si riprese la via del ritorno. Cagni, che si trovava con Petigax e con me nella prima slitta, aveva molta fiducia che i cani sapessero trovare da sè la strada della capanna; ma, dopo pochi minuti, ci dovemmo persuadere che essi avevano perduto le tracce fatte nel venire. Le slitte intanto incominciarono a correre con una notevole velocità, e divenne evidente che si stava scendendo un pendio abbastanza forte.

Dove mai ci eravamo sviati, poichè, mentre credevamo di essere sul ghiaccio della baia, ci trovavamo invece sul ghiacciaio dell'isola!

Mi spinsi innanzi con Petigax, ma non si era fatta una ventina di metri, che sotto il fanale si vide il ghiacciaio finire improvvisamente. Cercammo di arrestare i compagni colle grida; inutilmente, chè i cani, vedendo innanzi a loro il fanale di Petigax, vi si diressero sopra al galoppo, e due slitte coi cani, Cagni ed io precipitammo dal ghiacciaio sulla baia: un salto di sette od otto metri. Le altre slitte per fortuna si arrestarono. Le prime parole di Cagni, confuse coi lamenti dei cani, mi resero dapprima inquieto, ma presto fui rassicurato. Egli, come me, non s'era fatto alcun male. Tranquillati i compagni, che chiedevano ansiosamente di noi dall'alto del ghiacciaio, rimanemmo ad attendere che ci potessero raggiungere. Dove eravamo!

Il ghiacciaio finiva sul mare ghiacciato con un salto di parecchi metri, meno nel punto in fondo alla baia, già percorso da me nella gita dell'autunno, ove si passava dall'isola sul ghiaccio del mare, per un pendio graduale. Dovevamo essere saliti sull'isola proprio in quel punto: ma non era possibile sapere se ora ci trovavamo a dritta od a sinistra di esso, vale a dire verso il fondo della baia o verso il mare. Passò un quarto d'ora; il tempo mi pareva lungo. Finalmente, con gran sollievo, vidi una luce incerta ed una alta figura, quella di Petigax, presso di me che precedeva i compagni e le slitte.

**Nelle tenebre.**

Levati i posti dalle slitte, per facilitare il ritorno, e conducendo i cani a mano, ci mettemmo a cercare una via per toglierci da quel luogo. Petigax, in testa, ogni tanto affondava fino al ginocchio in qualche crepaccio che non poteva vedere. La lanterna per il vento si spegneva ad ogni momento, ed eravamo obbligati a fermarci e a disporci intorno ad essa per riaccenderla.

Si procedette prima in una direzione, ma incontrando buche e crepacci, fummo obbligati a ritornare sui nostri passi. L'oscurità ed il *drift* non lasciavano veder nulla, ed in quel terreno sconvolto non era facile procedere. Potemmo finalmente uscire dalla buca ove eravamo caduti, e raggiungere il ghiaccio più piano, che doveva essere quello della baia. Ma qui le difficoltà non cessavano. Si camminava, bensì, sperando di essere nella buona direzione, ma non si sapeva veramente dove si andava, non vedendoci affatto. La neve trasportata dal vento si agghiacciava sulle ciglia, e di tanto in tanto si doveva farla sciogliere colla mano nuda per poter tenere aperte le palpebre.

Allontanandoci dalla parete del ghiacciaio, il vento si fece sentire più violento, e, vestiti tutti leggermente come eravamo usciti, per non riscaldarci troppo nel correre dietro alle slitte, sentivamo molto freddo. Incominciavo già a temere che, se il tempo non cambiava, si sarebbe forse rimasti esposti parecchie ore a quella tormenta, quando il cielo, essendosi rischiarato in alto, ci lasciò vedere gli astri. Riconosciuta una stella, su quella dirigemmo la nostra marcia, e poco dopo udimmo il lontano rumore di una campana, che ci indicava come all'accampamento, inquieti sul nostro conto, stavano facendo segnali per facilitarci il ritorno.

Così forte era il *drift* trasportato dal vento che non scorgemmo che a poca distanza dalla nave un fanale acceso all'albero di mezzana. Il capitano si disponeva a venire alla nostra ricerca. I nostri guai erano cessati. Solo avevamo perduto un cane ferito nella caduta e si erano abbandonate due slitte.

**Le dita gelano.**

Mi felicitavo già del buon esito della passeggiata, quando nel togliermi i guanti ebbi la dolorosa sorpresa di scorgere le dita della mano sinistra in parte gelate, e così Cagni trovò quelle della sua destra. Al cuoco Gini il dottore fregava già un orecchio ridotto nella stessa condizione.

Con acqua e con neve, portata sotto la tenda, si fecero subito fregagioni, che durarono lungamente, pur troppo senza ristabilire la circolazione nell'estrema falange di due delle mie dita. Nella giornata del 24 infierì una forte bufera di neve da ponente. La forza del vento era tale che Querini non potè recarsi nel casotto degli strumenti, distante appena trenta metri dalla tenda. Per giungervi sarebbe stato necessario essere legati con una corda. Questa bufera ci fece perdere la speranza di ritrovare le nostre slitte, ed infatti, sebbene ripetute ricerche siano state fatte non solo nell'inverno, ma anche più tardi nell'estate, esse rimasero affatto infruttuose.

**Natale e Capodanno.**

Il Natale fu da noi festeggiato colla maggior pompa possibile. Le nostre tende avevano avuto in quella occasione una buona lavata. Questa pulizia era vivamente desiderata. Ad operazione finita provammo la sensazione che la capanna non fosse più la stessa, e sedendoci a tavola per la colazione, sebbene l'acqua sola avesse fatto il miracolo, tutto ci parve bello. Riuniti i regali di S. M. la Regina, delle principesse Laetitia ed Elena, Duchessa d'Aosta, si fece una specie di albero di Natale.

Il tronco di pino era costituito dai pali della nostra tenda, sui quali si collocò una buona parte dei regali, mentre per i più belli si fece una grande lotteria. Chiamati gli uomini dell'equipaggio nella nostra tenda, si passò tutti insieme parte della giornata. La festa finì alla sera, con un pranzo, nel quale il cuoco, benchè ammalato, cercò di farci dimenticare i guai del momento. Ne faceva parte perfino un dolce, fatto colle ultime uova, che si erano conservate sufficientemente buone, benchè gelate.

Negli ultimi giorni di dicembre la temperatura scese a — 35.o. Nella notte del 27, quattro giorni dopo la poco fortunata passeggiata, mi si esacerbò il dolore delle dita da non lasciarmi requie giorno e notte. Era l'infiammazione che si manifestava al limite fra la carne morta e la viva. Le dita avevano preso un aspetto nerastro, e nella parte gelata la pelle si staccava formando delle piaghe di siero. Pareva fossero state scottate fortemente. Questi dolori durarono per tre o quattro giorni; indi cessarono; ma nella mano mi rimase una grande sensibilità per il freddo.

Si avvicinava la fine dell'anno, ed anche questa festa fu celebrata con tutto l'entusiasmo possibile. Chi più contribuì all'allegria di quei giorni fu il dottore. Si prepararono fuochi d'artificio coi nostri razzi e colle fontane luminose, per dare a mezzanotte il benvenuto al nuovo anno, ultimo del secolo morente. Col cannoncino di bordo, giunta la mezzanotte, si spararono grandi salve, mentre i marinai bruciavano fontane piriche e lanciavano razzi, e sul ghiaccio, tutt'intorno alla tenda, ardevano mucchi di legna imbevuti di petrolio, gettando una luce biancastra sul ghiaccio circostante. La temperatura della notte, abbastanza cruda, — 31.o, ci fece tosto rientrare nella capanna ad incominciare il primo sonno dell'anno nuovo.

LUIGI DI SAVOIA.

## RITORNO AL SUD

**Lotta disperata contro la deriva.**

*Mercoledì 25 aprile.* — Siamo proprio sulla via del ritorno! Pare che i cani lo sappiano; essi corrono sulle tracce con un'andatura che [illegible] possiamo seguire, e perciò dico agli uomini di salire ciascuno sulla propria slitta. E' la prima volta che ci possiamo concedere un [illegible]. In questo modo procediamo per quattr'ore e mezzo con insolita rapidità, fermandoci solamente un paio di volte perchè le bestie prendano fiato. Prima delle cinque siamo presso la

collinetta, ove accampammo il 22 sera, di modo che abbiamo fatto il tragitto con una velocità di circa sei chilometri all'ora.

Ci fermiamo pochi minuti e si riparte. Ora le tracce vecchie, che non sono più così dure ed il ghiaccio un po' ondulato, rendono il traino meno facile, e noi per non affaticare i cani accodiamo dalle slitte, con molto piacere del resto, perchè, così seduti, si sentiva un gran freddo e si era intirizziti dal vento di tramontana, che soffiava accompagnato da nevischio; sebbene l'andatura sia più moderata, ci riscaldiamo assai presto, tenendo dietro ai cani.

Alle sette siamo alla traversata del gran lago a ferro di cavallo. Più tardi i cani cominciano a rallentare il passo, ma noi li spingiamo, e si prosegue ancora rapidamente fino alle nove e mezzo. Le povere bestie hanno la lingua fuori ed ansimano, ma non si vede alcun possibile riparo al vento sulla spianata ove siamo; attraversiamo questa fino al suo limite meridionale, ove si stende una piccola diga, al di là della quale si accampa.

Sono le dieci pomeridiane ed abbiamo percorsi dai 42 ai 44 chilometri, dei quali una buona metà camminando colle nostre gambe. Siamo tutti ben stanchi ed affamati, ed io questa sera non ho il coraggio di ridurre la razione e la distribuisco completa. Penso che, se anche distribuissi la completa razione ogni qualvolta si percorrono oltre a dodici miglia al Sud, si avrebbero abbastanza viveri per fare 307 miglia.

Solamente 280 miglia ci separano ormai dall'isola, e quindi ci resterebbero trentasei razioni d'avanzo per le giornate perdute, senza contare le economie che continuerei a realizzare nei giorni di minor cammino.

Il termometro è a 22 gradi, e quando, alla mezzanotte, andiamo a dormire, troviamo tanto il sacco di renna che quelli di piuma completamente gelati, come un mese fa di cattiva memoria.

*Giovedì 26 aprile.* — Stamane ci siamo svegliati assai tardi e siamo partiti sul mezzodì. I cani, contrariamente al loro solito, non abbaiano quando vedono incamminarsi la prima slitta; e da ieri che non li sentiamo neppure ringhiare fra di loro, devono essere molto stanchi; e se ne accorgiamo nella marcia, perchè dobbiamo spingerli continuamente colla voce. Ciò non ostante percorriamo lunghi tratti con pochi e brevissimi riposi.

Attraversando il ghiaccio nuovo, che ci aveva dato tante emozioni il giorno 23, le cose le acque; buttandomi in avanti disteso sul ghiaccio, riesco a bagnarmi solo i polpacci; ma, sia per questo mezzo bagno, sia per lo sforzo dei giorni passati, non mi reggo più sulle gambe e duro gran fatica a seguire la mia slitta, e, nei tratti ove il traino è più facile, mi attacco ad essa e mi faccio trascinare.

Alle sette e tre quarti raggiungiamo l'accampamento del 22 sera, e le guide sono una riprova dell'enorme percorso compiuto il giorno 23; è dovuto certo all'eccitazione nervosa dell'imprevveduto successo.

Petigax ieri aveva un occhio gonfio, irritato dal riflesso del sole sulla neve; gli ho messo un dischetto di cocaina, ed ora sta meglio. Uomini e cani sono stanchissimi, ma ciò nonostante spero domani di raggiungere il luogo dove si accampò il 21, per quanto esso sia ben distante.

### Il cane di guida.

*Venerdì, 27 aprile.* — Il cielo è sempre coperto e la temperatura è — 30 gradi.

Si parte alle otto e non ci arrestiamo che all'una e mezzo per prendere un po' di caffè avanzato al mattino; si riprende quindi subito la marcia. Alle quattro cominciamo la traversata del lago di Como, ed alle sei accampiamo nel sito ove eravamo il 21 sera, cioè in 85.0 41'.

Decisamente non siamo solamente seguaci di Nansen, ma anche di Wrangel, celebre per la rapidità delle sue marce.

Noi possiamo compiere ora questi rimarchevoli percorsi sia per avere quattro sole slitte, sia per le tracce che ancora oggi *Messicano*, il cane che è in testa, ha saputo seguire anche dove esse erano quasi del tutto cancellate dal vento. E' una piccola bestia bianca, pelosa, a grandi occhi intelligentissimi, al quale abbiamo dato quel nome per la lunga[?] copiosa che gli guarnisce le gambe a guisa di un pantalone, che va allargandosi in fondo. Fin dalla partenza da Teplitz egli ebbe sempre il primo posto alla prima slitta, perchè egli meglio d'ogni altro seguiva l'uomo che era in testa della carovana, e lo seguiva fin dal principio senza distrarsi, obbedientissimo al comando di fermarsi e di partire. Sebbene meno forte dei suoi compagni, è sempre sul tiro, e si avventa sui cani delle altre slitte che talvolta, giungendo all'accampamento, tentano di passargli davanti; si direbbe che esso senta tutta l'importanza della sua posizione e ne sia geloso.

Dacchè si iniziò il ritorno, la guida destinata alla prima slitta cammina dietro di questa, lasciando al cane di seguire la traccia; e *Messicano* galoppa come un cavallo di troica col muso continuamente basso sulla neve. Talvolta esso perde la strada; allora rallenta l'andatura e si rivolta indietro, come a domandare soccorso all'uomo; questo lo sgrida, e *Messicano* si affanna in un modo veramente comico, guaisce, corre a zig-zag colla lingua fuori, finchè ritrova la via; parte allora a volate nella buona direzione, e la mantiene spesso per lunghi tratti ove a noi sarebbe assolutamente impossibile vedere un segno del nostro precedente passaggio. E' tanto più rimarchevole questa preziosa facoltà di *Messicano*, perchè questi cani hanno pochissimo olfato.

Naturalmente, seguendo le tracce si guadagna tutto il tempo che si doveva impiegare a studiare il ghiaccio innanzi a noi ed a prepararvi il passaggio, ed inoltre l'uomo può camminare dietro la slitta e darle aiuto quando occorre; ed i cani che sentono sempre vicino una persona, tirano continuamente con tutte le loro forze. E' un complesso di vantaggi inapprezzabili, e nel timore di pericoli da un momento all'altro per il cattivo tempo, continuiamo a spingere le povere bestie stanchissime. Molte di esse da ieri sono affette da violenti disturbi viscerali, ma io penso che pur troppo ben presto, perdute le tracce, avremo da capo a lottare colle dighe, ed allora i cani si rimetteranno a lor piacere. Anch'io, del resto, mi sento sfinito, ma confido nella mia fibra e mi sforzo a superare la grande stanchezza che provo, sperando sia passeggera.

Stasera siamo a meno di due da Teplitz, che è ora il paradiso da raggiungere. Sebbene il cielo sia frequentemente coperto, pare che colla brezza insistente da tramontana, il tempo voglia mantenersi al bello, e noi facciamo delle grandi scommesse sulla data del nostro arrivo all'isola. Canepa scommette pel 22 maggio, Petigax pel 25, aggiungendo che bisogna essere bellianti[?] fino alla fine ed arrivare colla data corrispondente a quella in cui si è iniziato il ritorno dall'estremo nord. Io scelgo il 27 e Fenoillet, sempre più pessimista, il 30; ma anch'io sarei ben contento di arrivare in questo giorno, sebbene ora tutto ci sorrida.

### La lotta col «pack».

*Sabato, 28 aprile.* — La giornata incominciò assai male; partiti alle otto, siamo stati quasi subito arrestati da un vecchio canale riapertosi, che ci costringe a fare un chilometro verso levante per attraversarlo. Subito dopo ci troviamo innanzi ad una lunga spaccatura nel pack, i cui fianchi sono verticali, gli orli netti come se fosse stata tagliata da un colpo di scure immane; e questa fenditura lunghissima corre da levante a ponente, e di là da essa, verso ponente, se ne vedono due o tre altre consimili. Dovemmo camminare per un paio di chilometri a levante prima di poterle attraversare. Questi ostacoli ci fecero perdere una buona ora di tempo, e quello che è peggio anche definitivamente le nostre vecchie tracce.

Faccio dirigere fra scirocco e mezzogiorno-scirocco della bussola, poichè se lo scarto a ponente nel ritorno è presso a poco uguale a quello che subimmo nella marcia a settentrione, con tale direzione generale ritengo di ritrovarmi sull'isola all'incirca ad una decina di miglia a levante di Capo Fligely.

Per l'andamento delle linee di uguale variazione magnetica, se noi ci troveremo troppo a levante le stesse indicazioni della bussola ci dovrebbero portare più a ponente, e viceversa.

Innanzi a noi è ghiaccio piano, diventando di blocchi e di collinette; la neve è dura e si cammina assai bene fino alle tre, arrestandoci solo una quarantina di minuti per il solito caffè corroborante, che ora ci conviene prendere per poter continuare le nostre marce. Incappiamo in una diga di ghiaccio recente, assai lunga, da levante a ponente e molto alta: ne siamo inquieti, poichè temiamo di essere già alla fine delle nostre belle corse; ma la diga fortunatamente è sottile, ed alle tre e mezzo l'abbiamo oltrepassata e siamo di nuovo in cammino sopra grandi spianate.

Ci accampiamo solamente alle sette, avendo percorsi dai 33 ai 34 chilometri. In quattro giorni ci siamo dunque portati al sud di un grado; se si continuasse così per altri tre o quattro giorni, si sarebbe quasi al sicuro da ogni sorpresa del pack. Persino Fenoillet, che è sempre il pessimista della compagnia, esclama nel suo dialetto nativo: «Quinze jours de ben tie e tri degri?!» Insomma, siamo tutti soddisfattissimi, e questa risalita[?] del mio stato morale piuttosto accasciato pel miserabile stato fisico. Oggi mi son dovuto far trascinare frequentemente: avevo le gambe fiacche e così pesanti da non poter far cinque passi di seguito: domani proverò a non mangiare pemmican, che credo sia per me come un terribile purgante. Togliendomi però una parte così sostanziosa della razione, temo di non poter seguitare queste marce forzate. Canepa, che pure sta benissimo, oggi non ne può più dalla fatica, e come noi si trascina a mala pena. Solo Petigax e Fenoillet sono in gambe e avrebbero continuato a marciare avanti.

*Domenica, 29 aprile.* — Alle nove siamo in cammino sulla continuazione del pack: facile, e salvo l'arresto per la merenda ci fermiamo solamente alle quattro contro un'alta diga di recente formazione; nuovo grande batticuore come quello di ieri, ma anche oggi ce la caviamo colla paura. Alle quattro e un quarto siamo dall'altra parte sopra una magnifica spianata, crepacciata però in tutti i sensi e gemente sotto la pressione; si aprono molte fessure ed alcune di esse, appena segnate al passaggio della prima slitta, sono già larghe quindici o venti centimetri quando vi si passa sopra colla quarta. Spingiamo i cani, e per circa un'ora proseguiamo quasi di corsa, serrati l'uno all'altro. Finalmente, oltrepassata una seconda diga, ci troviamo su ghiaccio più resistente, che non ha alcun indizio di screpolature e non cigola come quello di prima.

Intanto, il grecale soffia più forte, ma noi continuiamo a restare senza anoraker, tanto ci sembra mite e dolce la temperatura. Prima della partenza il termometro segnava 21.o. Alle cinque attraversiamo un lago gelato da pochi giorni e che ha una forma quasi perfettamente circolare con due o tre chilometri di diametro. Sembra una buca enorme.

Al di là si è sopra ghiaccio meno recente, ma non molto vecchio, fra un vero labirinto di piccole dighe arruffatissime, che però possiamo oltrepassare facilmente, senza lavorare di piccozza.

Alle sei siamo sopra una spianata di ghiaccio solido e vediamo al sud una nuova estesa di ghiaccio recente, sulla quale è meglio impegnarsi domani, poichè ivi non si troverebbe da accamparsi, e facciamo la tenda........

........ Ancora una giornata come questa e non ci dovremo preoccupare oltre dei viveri. . . .

### In balìa del vento.

La marcia verso il sud continua, ma le giornate non sono tutte altrettanto buone, e il mal tempo, gli ostacoli, le difficoltà ricominciano.

Il 1.o maggio, martedì, il capitano Cagni scrive:

«Stanotte il grecale ha soffiato così forte da fare grandemente temere per la tenda; e stamane avevamo già fatta la colazione ed attaccato i cani, quando il vento aumentò ancora di violenza, e sollevò tale nevischio da obbligarci a sospendere la partenza. A mezzodì una calmata, ed il pensiero di dover stare a mezza razione se non lavoriamo ci spinge ad incamminarci. La giornata incominciata male pare continui peggio........ Alla sera per accamparci ci riesce difficile trovare un riparo al vento, senza il quale sarebbe impossibile piantare la tenda. Verso le sette incontriamo finalmente sulla nostra strada una collinetta mediocre difesa al ventaccio che tira. Ci accorgiamo subito che si stava malaccio, ma pazienza........ Nè le giornate seguenti sono migliori.»

La relazione, infatti, reca:

«*Mercoledì, 2 maggio*, siamo bloccati dal cattivo tempo: nevischio, foschia e grecale fortissimo che verso sera gira a tramontana; *giovedì, 3 maggio*, tutta la mattina si resta ancora bloccati........; *venerdì, 4 maggio*, non possiamo partire nelle ore antimeridiane, poichè nella foschia che regna non ci conviene metterci fra i canali........ Alle nove e mezzo il vento si fa sempre più forte e solleva molto nevischio; accampiamo mal riparati, perchè la pianura non offre che piccole protuberanze isolate; *sabato, 5 maggio*. Stanotte e stamane discreto vento violentissimo: alle otto pareva si calmasse, ma poi ha ripreso con più forza e solo a mezzodì abbiamo potuto attaccare i cani. . . . . .

### Peccati di desiderio.

Sotto la stessa data, sabato, 5 maggio, troviamo nella relazione del capitano Cagni la nota seguente, la quale ben si può dimostrare lo stato d'animo di quei forti, rudi, coraggiosi esploratori in continua lotta coi rigori di un clima terribile, e la fame di elementi sentimentali:

«Stasera, dopo l'immancabile conto delle miglia, si parlava del nostro caffè e latte che a mezza razione (poichè ne conserviamo sempre una parte per la merenda) pare a tutti ancora più saporito di quello della capanna; e questo discorso del caffè e latte si ripete quasi ogni giorno. Petigax e Fenoillet mi confessano che essi, per la prima volta in vita loro, pensano spesso al formaggio fresco di Courmayeur ed a mille golosità. Fu una consolazione per me, che credevo d'esser solo a peccar di desiderio, e mi vergognavo molto di sorprendermi spesso colla mente su cupide fantasie di caffè e latte, dei dolci di pasta frolla e delle mille forme del nostro Gini, del panettone di Milano ben fresco, infine di mille soddisfazioni della gola che prima non avevano mai esercitato su di me la minima tentazione. Ed io solamente ora comprendo come Nansen parli spesso delle leccornie che riusciva a preparare, e dei suoi sogni gastronomici........»

### Istanti di sconforto.

Le giornate di marcia si susseguono, uguali, monotone, faticose. Il 20 maggio il capitano Cagni scrive: «La giornata passa assai triste. Le nostre povere bestie sembrano morte; da quindici ore sono silenziose, immobili, accovacciate nello stesso sito ove si adagiarono quando ci siamo arrestati. Gli uomini dormono profondamente ed io veglio agitato dal pensiero del futuro. A momenti mi pare che ogni cosa debba finire con una catastrofe: esauriti i viveri, impotenti a continuare questa terribile lotta colla deriva, vedo a poco a poco delinearsi innanzi ai miei occhi lo spettro della fame e del gelo. L'orrenda fine di De Long e specialmente quella della spedizione Greely si affaccia alla mia mente con tutti i suoi particolari raccapriccianti, e nell'infinito silenzio il mio occhio corre pietoso sui generosi compagni che giacciono accanto a me. Essi hanno come una famiglia che sta pregando per noi, e la molla potente dell'affetto innalza l'anima a Dio, la rende più forte, e lo spirito rinvigorito esce vincitore da quell'istante di abbattimento.

«Lotteremo fino all'estremo, e se dovremo soccombere, soccomberemo combattendo. Che Iddio ci protegga. . . . . . . . . . . .

### La fame e la sete!

E a tutte le altre preoccupazioni, ecco aggiungersi anche quella spaventosa della fame. I pasti caldi sono ridotti ad uno solo per ventiquattro ore. Dal 23 maggio non si fa più nè the, nè caffè, neppure dopo il pasto di pemmican, sul quale ci siamo abituati a bere un po' d'acqua fredda per quanto questa non sia atta a risciacquare la bocca dal grasso che vi lascia tale alimento.

«Distribuisco ogni giorno mezza tavoletta di zucchero a testa (circa dodici grammi) per metterla nelle borraccie che ora, passati i forti freddi, si tornano assai utili: ciascuno ha la sua e se ne serve anche dopo i pasti. Di acqua se ne distribuisce un bicchiere e mezzo a testa ogni volta che si cucina, vale a dire nelle ventiquattro ore tre bicchieri formano quasi un litro. Aggiungendo della neve e scrollando bene la borraccia, con tale quantità da tre giorni ci togliamo la sete. Ma non abbiamo acqua da buttar via!

«Riducendo la cucinatura ad una sol volta al giorno, si potrebbe aver petrolio sino alla fine di giugno. Sarà certo una grossa privazione rinunciare a quell'alimento caldo che ristora e conforta, tanto più che il pemmican crudo ha un gusto nauseabondo e sembra che contenga una grande quantità di sabbia!»

E la nota triste della carestia dei viveri ritorna insistente ogni giorno.

Il 5 giugno il capitano Cagni scrive:

«Ora siamo afflitti da una gran sete; da due giorni quaresima[?] la mia porzione d'acqua, cosa che prima non mi succedeva mai, e spesso durante il sonno mi sveglio per accostare alle labbra la borraccia. Lo stesso accade ai miei uomini; e dormiamo tutti colla fiaschetta sotto la testa, perchè il contenuto non geli e per averla a portata di mano.»

Il 6 giugno troviamo: «Stasera per la zuppa ho mischiato il pemmican nostro con quello dei cani, il quale nello scaldarsi esala un forte odore di grasso, che certamente non è di qualità superiore; ma l'appetito è grande e non si bada a quel profumo di sego. Ho fatto ammazzare un cane, che fu diviso in tre porzioni. Rimangono tredici bestie, le quali hanno mangiato con voluttà la piccola razione. Esse erano a digiuno da quarantotto ore e da dopodomani non mangeranno più.»

Il 19 giugno le condizioni sono anche più gravi: «Per quanta economia si faccia, sabato sarà completamente finito il pemmican, e ci resteranno sei cani ed il sale. Saremo anche senza alcun recipiente........»

### Triste arrivo.

Il 23 giugno, finalmente, la terribile odissea è al suo termine: «Siamo proprio sull'isola del principe Rodolfo, a poche miglia dalla capanna, cui compagni..... Alle otto la nebbia dirada e Fenoillet, che è fuori della tenda, grida: «La capanna!» Corriamo tutti a guardarla..... E ci abbracciamo da febbricitanti; ci tremano le mani nel ravvolgere la tenda, e ci tremano ancor più nell'inferire la bandiera sul bambù che leghiamo ad un kajack. Vogliamo arrivare colla bandiera spiegata, perchè ci sembra che i compagni debbano arguire che siamo tutti in buona salute..... e non terminata colla disfatta. Scendiamo lungo il ghiaccio pieno di crepacci. La *Stella Polare* è sempre là imbiadata al suo posto; si cominciano a vedere dei punti neri che si muovono ed affrettiamo il passo. Ora si distinguono già gli uomini. Ad un tratto col binoccolo vedo che tutti si mettono a correre; comprendo che ci hanno veduti. Continuiamo a vederli sempre più agitati; ora i compagni si sono incamminati per incontrarci. Sono pochi e tento invano di contarli; in quel momento mi assale nuovamente violentissimo il timore che il secondo gruppo si sia perduto; ci siamo di molto avvicinati; tutti cerchiamo di ravvisare il dottore, ma non ci riusciamo. Eppure egli è là alla testa degli uomini e con essi, sventolando i berretti, ci grida: *Hurrah! Hurrah! Hurrah!!!* Pochi momenti dopo siamo nelle braccia l'uno dell'altro. Stringo la mano agli uomini: Hen mi dice: «Sa, Querini non tornato!» Gli vedo come inebetito Cavalli; egli china la testa.»

. . . . . . . . . . . . .

**UMBERTO CAGNI.**

# Il Ministero porrà la questione di fiducia SUL DIVORZIO.

## Il seguito e la fine della relazione ministeriale.

*(Servizio particolare della Stampa).*

**Roma**, 30 novembre.

Continuiamo, se vi piace, il sunto della relazione che accompagna il disegno di legge sul divorzio. Saputo che gli avversari di esso si giovano grandemente delle deplorabili conseguenze ch'ebbe il divorzio in Francia, il Cocco-Ortu ha creduto di dover rispondere anche a queste obbiezioni e ha scritto così:

«Nè valga l'esempio di qualche paese, nel quale ben altre ragioni di disorganizzazione si ripercuotono nell'ordine della famiglia.

«Non è una prova, quale pare agli avversari, la progrediente cifra dei divorzi in Francia. Bisogna leggere dentro a quei numeri gli effetti della precedente anarchia morale e sociale che aveva corroso il secondo Impero.

«La *débâcle* militare e politica del 1870 scoprì la *débâcle* della vita intima e religiosa, dissimulata dalle parvenze del culto e delle forme ufficiali. Era naturale che, restaurato il regime del divorzio, scattassero fuori le compresse irregolarità della società coniugale.

«Noi abbiamo, oltre ai freni che ora si propongono, ben altre garanzie nelle condizioni sociali, e sopratutto nel sentimento più vivo della vita domestica.»

LA DONNA NON SARA' SACRIFICATA.

La relazione combatte poi le tesi di coloro i quali veggono col divorzio sacrificata la donna all'uomo. Pone bene in sodo che il disegno di legge mette in condizioni pari i due coniugi, e quindi aggiunge:

«Il divorzio deve funzionare non come stimolo, ma come freno; e può divenire misura preventiva di educazione domestica e civile.

«Il timore dell'abbandono, la caducità dell'idillio coniugale, il bisogno di trovare non legami istintivi, ma caratteri saldi, come pegno di indissolubilità, può educare la donna a dominare la impressione, la immaginazione, la sentimentalità; a scegliere bene e meglio, e, ritemprata moralmente e fisicamente, preferire alla ricerca o all'offerta di facili connubi saldi unioni, che rappresentino una garanzia per l'avvenire. Questo è il vero modo di applicare il principio della indissolubilità, stringendo il vincolo quando offre elementi di stabilità, di continuità, di solidarietà.»

A quelli che temono che l'Italia non sia paese adatto ad accettare la riforma e che possa invece abusarne, il documento ufficiale, di cui desidero dare un'idea ai vostri lettori, risponde:

«E a chi teme gli abusati pericoli dell'ignoto per la presunta fiacchezza morale della nostra società, può contrapporsi l'esempio che essa diede, e in ben altre prove, di forte e sicura tempra. Perchè condannarci in ipotesi, supponendo di non sapere affrontare il divorzio?

«L'Italia ha dato esempi di senno e di misura dopo rivoluzioni, agitazioni, audaci riforme; anzi può dirsi che anche nei momenti di maggiore effervescenza in tempi recenti, perfino nelle classi umili, seppe limitare la sua libertà, lasciando margine largo all'ordine, all'autorità, alla legge.»

Con lungo discorso si ragiona della necessaria tutela della prole, e si cerca di dimostrare che questa sarà meglio tutelata dal divorzio che dalla separazione, oggi ammessa.

Esaminate poi tutte le legislazioni straniere, rileva che l'Italia è in peggiori condizioni di tutti, anche della Spagna e del Portogallo, che non hanno divorzio. La legge italiana ammette invece la separazione per mutuo consenso, che quei due Stati respingono. Ora questa forma di separazione, se i due coniugi non fanno pace, può durare per tutta la loro vita. Ha dunque tutti i mali del divorzio, senza avere in sè alcun rimedio.

IL NUMERO CRESCENTE DELLE SEPARAZIONI.

E che giovi alla fine provvedere si desume dal numero sempre crescente delle separazioni. Ecco qualche dato:

«Il numero complessivo delle istanze presentate nel corso dell'anno ascese a 1954 (escluse le pendenti in 1145). Crebbe sui precedenti anni il totale, che segnò sempre un moto ascendente; e basta qualche parziale raffronto.

«La cifra di 1210 (media del triennio 1884-86) progredì a 1425 (nel triennio 1890-92); poi a 1790 (nel triennio 1896-98).

«Si mantenne quasi sempre approssimativa la proporzione fra le separazioni consensuali e le contenziose. Le prime, oscillando tra il terzo ed il quarto delle domande complessive, mantennero quasi sempre la stessa cifra, con un margine quasi minimo di conciliazione o abbandono.

«Il che fa concludere che le cause più profonde ed insanabili di dissidio sussistono dissimulate o falsate nella separazione per mutuo consenso; che non scandalizza il pubblico, ma corrode la società coniugale.»

A traverso le pagine della relazione si vede chiaro il pensiero costante del ministro di impedire che il pubblico grosso sia indotto a supporre che il disegno di legge renda possibile in troppi casi il divorzio, e generi così una eccessiva perturbazione nella famiglia. Perciò, ritornando sulle vicende del divorzio in Francia, e sempre meglio chiarendo i fini del disegno di legge, scrive:

LA LEGGE FRANCESE E QUELLA ITALIANA.

«Il pensiero legislativo italiano si diversificò[?] sostanzialmente dal francese. Fin da principio seguì sempre la diritta via; il primo progetto Villa del 1881 e poi l'altro dello Zanardelli del 1893 coordinavano l'istituto del divorzio alla separazione, che ne costituiva il preliminare, la prova, il titolo d'ammissibilità.

«Riassumendo, nel sistema francese i due istituti rappresentano due vie parallele; nel sistema italiano sono due tappe della medesima via, che mette capo e si informa allo spirito stesso del Codice civile.

«Una maggiore analisi ed esperienza ci ha indotto a dare una forma più recisa a questa nostra tendenza ed a fissare dei limiti che rendano impossibile nella pratica qualsiasi confusione di criteri. Cadono pertanto le obbiezioni che furono contrapposte ai disegni precedenti, nei quali si volle intravedere il pericolo che la separazione in genere, epperciò anche la consensuale, possa facilmente trasformarsi in divorzio, il che davvero produrrebbe ben gravi conseguenze nell'ordine della famiglia e della società.

«L'attuale disegno di legge toglie ogni possibilità che in modo indiretto, per mala fede dei coniugi, e per errore o rilassatezza dei magistrati si riproduca il falso principio dello scioglimento per mutuo consenso.

«Il divorzio può derivare non dalla separazione in genere, ma soltanto da quella in ispecie che risulti da un giudicato e che abbia come contenuto la prova di fatti speciali e determinati.

«Questo è il principio organico che informa tutte le proposte disposizioni e che si collegano a tre elementi sostanziali: l'indissolubilità come base virtuale del matrimonio, indispensabile al conseguimento del suo scopo individuale e sociale; la separazione personale come deroga transitoria, finchè sia possibile il ripristino della unione morale e materiale; il divorzio come deroga definitiva, che dichiara sciolto il vincolo coniugale, quando più non sussista, per fatti giudizialmente accertati, e contrari al conseguimento dei fini del matrimonio.

«Questi tre termini non sono opposti, ma correlativi a tre diverse condizioni, che hanno il medesimo obbiettivo, cioè che il matrimonio consegua il suo scopo. La legge deve conciliare il massimo rispetto alla libertà dei cittadini con la suprema tutela, che per l'ordine della famiglia incombe allo Stato. La libertà consiste nel carattere facoltativo del divorzio; la tutela nel fissarne con limiti precisi il diritto e la procedura.»

Stimo ozioso diffondermi sulle spiegazioni e giustificazioni dei vari articoli, dacchè la *Stampa* ne ha già dato notizia. E mi limito a dirvi che la relazione termina con la speranza che il Parlamento italiano, che «seppe ispirarsi ai diritti dello Stato, rivendicare al matrimonio il carattere di istituzione civile, saprà compiere l'opera sua con questa riforma che mira a difenderlo da finzioni ed abusi e garantirlo nel conseguimento dei suoi fini morali e sociali.

LE PREVISIONI SUL VOTO.

Non v'è ombra di dubbio che anche così temperato e disciplinato, il divorzio incontrerà numerosi avversari. Ma è altresì indubitato che questa volta la Camera dovrà in pubblica tornata discutere e votare. Il Ministero è questa volta risoluto a non dare addietro per nessun motivo, a non accettare nessuna mozione sospensiva, comunque mascherata. Lo Zanardelli fa una questione *sine qua non* dell'approvazione del disegno di legge. E' prevedibile, ma non si muta anche l'ipotesi d'un voto contrario, determinato, dicono, dall'atteggiamento ostile dei liguri, dei meridionali e dei toscani. Ma il Ministero, tutti i ministri concordi, preferisce questo voto al nulla.

L'opinione universale è che il disegno sarà approvato; ed è singolare che si persista a dire ed a credere che nelle votazioni a scrutinio segreto vi saranno meno pallottole nere in Senato che alla Camera. Vedremo!

S.

### I supposti complici della guardia che voleva simulare un attentato anarchico.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

La guardia Finelli, arrestato pel noto fatto della bomba, venne messa a disposizione del procuratore del Re. I due borghesi arrestati come sospetti complici sono certi Remo Pinker[?], fiorale[?], e Rocco Veloce, amici del Finelli, il quale aveva comunicato loro il suo proposito. Dopo di essere stati interrogati dal Commissariato, essi furono posti in libertà. Il Veloce aveva domandato di entrare nel Corpo delle guardie di città, ma a causa delle sue deficienze fisiche venne respinta la sua richiesta; essendo disoccupato, egli verrà rimpatriato. La scatola di latta sequestrata al Finelli fu rinviata alla Direzione d'artiglieria per un più completo esame del contenuto.

### La Mediterranea e il traffico di Genova.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 22,40:

Mentre molte granaglie si trovano in porto ed altre sono segnalate in arrivo, la Società Mediterranea ha rinunciato ai vagoni che le erano stati concessi dalla Gottardbahn per il trasporto dei cereali in Isvizzera, inceppando così tutto il commercio di transito della piazza.

Ora le principali Case speditrici, per mezzo dell'Associazione commerciale dei cereali, si adoperano per far revocare questa disposizione, che recherebbe molto danno al commercio genovese, il quale già ogni giorno deve protestare per la deficienza del materiale rotabile negli scali marittimi.

### I duchi di Connaught partiti da Genova per le Indie.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 22,35:

Il duca di Connaught, con la consorte, si imbarcò questa sera dal ponte Federico Guglielmo sulla corazzata *Renown*, per recarsi nelle Indie ad assistere alle feste per l'incoronazione di re Eduardo VII. La *Renown* è partita dopo le 22 dal nostro porto.

### L'inaugurazione della Scuola di geografia a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 14:

Stamane nell'aula magna dell'Istituto degli studi superiori, coll'intervento delle Autorità civili e militari, s'è inaugurata la scuola di geografia annessa all'Istituto stesso.

Il senatore Mantegazza, presentato con brevi parole dal senatore Barsanti, ha pronunciato il discorso inaugurale sugli ideali della geografia. L'oratore fu vivamente applaudito.

### Un Comizio «Pro Schola» a Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 19:

Oggi nel teatro dei Filodrammatici si è tenuto un Comizio diretto ad invocare l'approvazione del Senato sui disegni di legge, approvati già dalla Camera, che riguardano la scuola primaria e i maestri.

Il teatro era affollatissimo. Si notavano anche, presso il banco della Presidenza, gli onorevoli Maino, Cabrini, Crespi e Girardini. Era pure presente l'onorevole De Cristoforis.

Dopo la lettura di numerosissime adesioni, fra le quali quelle degli onorevoli Credaro, Pinchia, Arcoleo[?], Cottafavi, Turati, Molmenti, Fradeletto, Comandini, ecc., il relatore Mariani espose le condizioni della scuola e del maestro, e spiegò lo scopo del Comizio.

Parlarono gli onorevoli Crespi, Maino, Cabrini e Girardini.

Ai deputati seguirono molti altri oratori. Infine fu approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti che «come primo passo al vagheggiato miglioramento» il Senato approvi le due leggi sulle quali è chiamato a discutere.

### Una festa universitaria a Bologna.

L'imberrettamento delle matricole.

Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 18,30:

Stamane arrivarono numerose rappresentanze di studenti da Venezia, da Firenze, da Padova, da Ferrara, da Modena, da Pavia, da Parma, da Torino e da Pisa per la tradizionale cerimonia dell'imberrettamento delle matricole.

Nel piazzale della stazione venne cantato l'inno goliardico, accompagnato dalla Banda musicale municipale. Poscia gli studenti, in numero di circa cinquecento, montarono su carri allegorici per recarsi al ricevimento, che ebbe luogo nella sala dei notai, e durante il quale regnò la massima allegria. Vennero pronunciati diversi discorsi.

Graziosa riuscì la cerimonia dell'imberrettamento, compiutasi al teatro Contavalli.

Stasera ha luogo una serata di gala.

### L'inaugurazione dell'Università Popolare a Parma.

Ci telegrafano da Parma, 30, ore 10,50:

Oggi si inaugurò l'Università Popolare alla presenza di una folla immensa e delle rappresentanze di Associazioni cittadine con bandiere. Oratore della cerimonia fu il prof. Graf[?], che pronunciò un discorso splendido in forma popolare elettissima e di concetto altissimo; fu sovente interrotto da applausi frequenti e chiuso da un'ovazione finale imponente.

Telegrafò, fra gli altri, anche il senatore Mariotti, sindaco, che ora si trova a Roma, salutando la nuova conquista del popolo parmense.

# CHIACCHIERE PARIGINE

## Sempre contro Krupp. I giornali e l'omicida Syndon.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi**, 30, ore 22.

La sussistenza[?] del racconto intorno alla vita di Krupp in Italia — il nuovo Tiberio — voi sapete che è sfatata; ma da qualche giorno sembra che alcuni periodici francesi siano disposti a dare a quel racconto nuova vita, ed anche questo si capisce. Si distingue fra gli altri *l'Européen*, un giornale ebdomadario di marca imperialista. Esso pubblica un articolo intorno alla vita di Krupp a Capri. «Ogni giorno — racconta l'articolista — Krupp lavorava durante qualche ora col suo segretario, cui dava istruzioni per rispondere telegraficamente ai numerosi messaggi che riceveva, alcuni dei quali gli venivano direttamente dall'Imperatore. Nel resto della giornata il Krupp menava una vita riservata, a causa della sua salute, a quel che si diceva. Il Krupp manifestava interesse per tutto quanto concerneva Capri, e non tralasciava occasione per dare succolenti colazioni, o in una grotta dell'isola o sulle rovine di antichi palazzi di Tiberio. In tale occasione il suo segretario portava con sè un'eccellente apparecchio fotografico e prendeva numerose fotografie della società. Si tiravano poi una grande quantità di copie di quei ritratti, ed è sorprendente che il Krupp le abbia lasciate distribuire, e poichè se nulla avevano di osceno, esse potevano non di meno, in talune circostanze, divenire compromettenti.»

A quanto sembra, Krupp non credeva di venire compromesso. Ad ogni modo il corrispondente dell'*Européen* non cita altre prove contro Krupp, all'infuori di questa vanità, che d'altronde è abituale ad altri uomini come lui fortunati. «Krupp credeva di potere liberamente conversare coi popolani senza compromettersi. Alcune, poi, se lo scandalo scoppiò, non fu che per gelosia. Grazie alla sua bella fortuna, il Krupp monopolizzava i più bei specimens della gioventù del paese a detrimento di taluni viaggiatori[?] stabiliti nell'isola, che, meno opulenti, non potevano sopportare tale concorrenza.»

Queste le amenità che l'*Européen* propaga.

***

Da molto tempo non c'era stato a Parigi un processo così passionale come quello di Syndon. Interessante poi è l'osservare il contegno dei giornali prima e dopo la condanna dell'omicida. Prima essi si studiarono di creare intorno all'accusato un ambiente simpatico, parlando di lui come di una speranza dell'arte, onorato da diverse medaglie al *Salone*, medaglie che, come ebbe ricordo a dichiarare il *Figaro*, non sono che una occasione onorevole che gli fu data per un ritratto. Dopo la condanna le lacrimazioni su quel bravo giovinotto furono universali. Su quel bravo giovinotto che, ricevuto dal signor David, e diventato fedele frequentatore della sua mensa, per ricompensarlo dei quadri che gli aveva fatto fare e delle lezioni che gli aveva fatto dare alla figlia, cercò di sedurgli la moglie, e poi, siccome questi non trovava la cosa di suo gusto, lo uccide.

Perchè i giornali mostrino tale simpatia io non so. Si potrebbe supporre che fosse per antisemitismo, perchè la vittima era israelita; se non che sono proprio i giornali meno antisemiti quelli che si mostrano più teneri per l'omicida.

Con un tale ambiente, quale si era formato intorno all'accusato, Syndon sarebbe stato certamente assolto da qualunque altro Giurì francese, non da quello di Rouen, perchè i giurati di questa Corte non erano affetti da quella malattia del sentimentalismo che oggi domina quasi ovunque.

Già conoscete l'incidente che chiuse ieri sera il processo. L'avvocato difensore, che non aveva trovato nulla a ridire contro i giurati prima del verdetto, perchè questo poteva ancora essere favorevole all'imputato, quando vide che il Giurì gli era stato contrario, protestò perchè un giurato aveva fatto conoscere ad un amico la sua opinione sul processo. Il presidente fece osservare all'avvocato che contro tale irregolarità avrebbe dovuto protestare prima e non dopo il verdetto. Evidentemente non avrebbe denunciato tale irregolarità qualora il verdetto fosse stato assolutorio. Dopo il verdetto, dunque, il processo era finito e più nulla si poteva fare.

Appunto basandosi su questa irregolarità, l'avvocato Decori ha ricorso in Cassazione.

Quando Decori si recò a visitare il suo cliente in prigione, questi lo ringraziò caldamente e gli disse di volersi consacrare tutto alla propria riabilitazione, lavorando come un certosino anche in carcere.

E' opinione generale che Syndon non sconterà interamente la pena, perchè si dice che una grazia presidenziale verrà quanto prima a liberarlo.

### La crisi del porto di Marsiglia per lo sciopero.

Ci telegrafano da Marsiglia, 30, ore 16:

Regna calma assoluta stamane sui quais. Non si vede alcun gruppo di scioperanti.

Il servizio d'ordine continua come ieri. 100 gendarmi, divisi in pattuglie, fanno il servizio di polizia su tutti i quais.

Il lavoro è quasi completamente sospeso nei cantieri delle Compagnie. Il Governo intanto ha preso delle misure per assicurare due partenze per Algeri e Tunisi con i marinai dello Stato. Il servizio postale ha potuto inoltre essere assicurato con ritardi fra 24 e 48 ore, ciò con due piroscafi francesi e con piroscafi esteri.

Il *Duc de Bragance*, corriere di Tunisi, è giunto stamane con 121 passeggieri e un carico di cereali. L'equipaggio sbarcò subito. Così fece l'equipaggio del *Massilia*, giunto stamane da New York.

In seguito alla crisi che attraversa il porto di Marsiglia, la Compagnia delle *Messageries Maritimes* ha deciso di licenziare il personale delle sue officine di Marsiglia.

Non si sa ancora se il piroscafo *Tafna*, che è giunto a Porto Vendre stamane per ripartire stasera col corriere di Algeri, potrà prendere il mare, perchè i marinai hanno intenzione di abbandonare la nave.

***

Ci telegrafano da Marsiglia, 30, ore 20:

Una delegazione di tutti quei viaggiatori che sono stati impediti di proseguire il loro viaggio, si recherà domani alla Prefettura per pregare il prefetto che intervenga in loro favore presso il Governo. 600 algerini e tunisini chiedono che lo Stato accordi loro il favore di lasciarli partire coi soldati.

### L'uomo che avrebbe voluto attentare alla vita del Principe di Bulgaria.

Ci telegrafano da Sofia, 30, ore 17,10:

L'*Agenzia telegrafica bulgara*, a proposito dell'arresto eseguito nel parco di Euxinograd, pubblica le seguenti informazioni:

«Nel pomeriggio di venerdì il principe Ferdinando, mentre passeggiava nel parco, notò un piccolo specchio posato sopra una lettera. La lettera era redatta in questi termini: «Sono «venuto per uccidervi, ma avendo veduto stamane i vostri figli ho avuto pietà di voi, ed «ho rinunciato al mio progetto. Mi trovo ancora qui. — *Un anarchico.*»

«Si fecero delle ricerche e si trovò un individuo, che disse di chiamarsi Kantcheff, e di essere nativo di Rasgrad. Egli dichiarò che aveva letto dei libri anarchici, e che s'era formata la convinzione che un dovere gli imponesse di compiere l'attentato. Poi aggiunse che aveva gettato l'arma nel mare. Sembra che Kantcheff, il quale ha appena 22 anni, sia uno squilibrato. Nondimeno, egli venne trattenuto in arresto.»

### Invece di Daurignac la sua amante.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 21:

La *Liberté* crede di sapere che la Polizia è sulle tracce di Romano Daurignac. La signora Dulaa[?], amante di Daurignac, la quale si credeva fosse a Londra, sarebbe stata riconosciuta a Bruxelles, ove si crede abbia raggiunto il Daurignac. La cattura di lui sarebbe quindi imminente.

# REATI E PENE

## Il grave processo per l'omicidio di Piedicavallo.

*(Corte d'Assise di Vercelli).*

Ci scrivono da Vercelli, 29:

L'odierna sessione delle nostre Assise si è chiusa con un grave processo, discusso per la terza volta: l'omicidio di Giavina Giovanni, avvenuto in Piedicavallo la notte del 27 gennaio 1900. Il Giavina, vecchio dimorante di quel Comune, era stato trovato, la mattina del 28 gennaio, boccone presso l'uscio della sua abitazione, con la testa sfracellata e le mani in tasca. In sulle prime si affacciò l'ipotesi d'una disgrazia, nel senso che il Giavina sarebbe miseramente finito battendo il capo per terra in seguito ad una caduta; ma una perizia seguita d'ordine dell'Autorità dal dottor Rossetti fece sorgere il dubbio che si trattasse di una ferita prodotta da un terribile colpo di bastone.

Siccome era noto in paese che l'ucciso aveva avuto pochi giorni prima un diverbio con certi Grato e Severino Vaglio-Bianco, per ragioni d'interesse, così l'Autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro di essi; il Vaglio-Bianco Grato veniva tosto tratto in arresto; il Severino si sottraeva alle ricerche della giustizia riparando in Francia.

Nelle udienze dal 22 al 26 gennaio 1901 si svolse a queste Assise il processo contro il Vaglio Grato, il quale protestò della sua innocenza; egli venne tuttavia condannato a 16 anni e 4 mesi di reclusione. Il Vaglio Severino venne condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo.

Quest'ultimo, riconosciuto in Francia da alcuni suoi connazionali, fu denunciato all'Autorità francese. Arrestato, fu estradato, e comparve a sua volta a queste Assise nelle udienze dei giorni 15, 16 e 20 marzo del corrente anno. Negò di aver partecipato al delitto e così pure di essere fuggito. Ma anche questa volta il processo non doveva finire, giacchè nuove gravissime circostanze concorsero a mutar faccia all'interessante dramma giudiziario. Un teste, il sarto Bianco, di Pettinengo, riferì che la notte del delitto il Vaglio Severino si trovava in casa sua. La circostanza che stabiliva l'alibi dell'imputato, provocò vivacissime proteste da parte del Pubblico Ministero e della Parte civile.

Una deposizione affatto contraria si ebbe all'udienza successiva, nella quale il teste Zorio Prachinet[?] Vittorio narrò di aver saputo, due mesi dopo il fatto, da certa Morel Maria, detta la *Mula*, amante del Severino, come e da chi era stato ucciso il vecchio Giavina. Secondo la deposizione del teste, i due fratelli avevano giurato di vendicarsi del vecchio e lo aspettavano per parecchie sere di ritorno dalla casa di certa Mula, amica del Giavina; ma non si presentò mai il momento favorevole per fare il colpo; il Giavina, che veniva dalla casa della Mula, fu seguito dal Severino Vaglio-Bianco e da un suo cugino, ora in America, che si erano tolte le scarpe per non fare rumore, e presso la sua casa fu dal Severino ucciso con un tremendo colpo al capo inferto con un nervo di bue. I due si riunirono poi al Grato ed alla Morel, che attendevano l'esito della spedizione poco discosto di là. Quando giunsero loro appresso, chiamarono: *Grà! Morel!* Ed avuta risposta, così soggiunsero: *A l'è fait!*

Il Grato e la Maria rincasarono; il Severino ed il cugino ritornarono presso il Giavina, gli diedero due altre bastonate sul capo, quindi fuggirono a precipizio verso Vaglio-Pettinengo, arrivandovi nella notte e battendo alla porta del sarto Bianco per stabilire un *alibi*.

L'impressione prodotta da questo racconto fu enorme. La Difesa del Severino Vaglio chiese la sospensione del dibattimento; il P. M. Avalione[?] si oppose; la Corte respinse la domanda, e si passò all'audizione di una sorella del teste precedente. La teste confermò quanto narrò suo fratello; essa pure disse di aver avuto la confessione della Morel; ne parlò al marito, ma questi non le badò, giudicando chiacchiere di donne.

E' sentito anche il marito, il quale conferma. Si fanno ritirare i tre testi, e viene chiamata la teste Francesca Maria Morel, detta la *Mula*. Essa nega risolutamente tutto quanto fu detto dai tre testi precedenti; nega ancora nel confronto con essi, ma questi persistono nella loro deposizione. Allora si alza il P. M., e con una fiera invettiva contro la *Mula*, che dice falsa testimone e complice nell'omicidio, fa istanza per suo arresto onde si proceda contro di lei per due reati. La Difesa si oppone; ma la Corte accoglie l'istanza ed ordina l'arresto della teste.

Accade una scena commovente: l'arrestata piange, urla, strappandosi i capelli, mentre i carabinieri la trascinano fuori dall'aula. Mentre la Morel sale, sempre gridando, sul carrozzone che la trasporta al carcere, dal balcone del cortile rispondono alle sue grida gli urli ed i lamenti straziati della madre sua.

Ritornò quindi, il 15 del corrente mese, in discussione a queste Assise il processo per il misterioso assassinio del Giavina; imputati il Bianco-Vaglio Severino di avere, col fratello, ucciso con premeditazione il povero vecchio; e la Francesca Maria Morel di avere, deponendo come testimone con giuramento, «occultata la verità, negando recisamente, anche nei confronti all'udienza, delle gravi particolarità in ordine allo svolgimento del delitto ed al nome delle persone che vi presero parte, e ciò evidentemente allo scopo di favorire l'imputato.»

Il dibattimento, ricco d'incidenti, durò dodici giorni; sfilarono avanti i giurati ben 130 testimoni; un pubblico sempre numerosissimo assistette alle udienze.

I giurati negarono nel loro verdetto l'omicidio, il ferimento seguito da morte e la partecipazione al delitto riguardo al Severino Vaglio, e la falsa testimonianza riguardo alla Maria Morel; per cui la Corte mandò stasera assolti i due imputati.

Presidente: Baraoni[?]; P. M.: Roscaro[?]; P. C.: avvocato Demmani[?], di Torino; Difesa: avvocati Gariazzo padre e figlio, di Biella.

### Il ricorso di Syndon in Cassazione

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20,15:

Syndon ha firmato stamane il suo ricorso in Cassazione. Fu visitato dal difensore, dal fratello e dalla sorella.

### Savigliano per la Cuneo-Nizza.

Ci scrivono da Savigliano, 30:

In ultima seduta del Consiglio comunale il sindaco avvertiva che, siccome in questi giorni si è sollevata in Piemonte una viva agitazione per la linea Cuneo-Nizza, credeva suo dovere invitare il Consiglio ad esprimere il suo voto.

Dopo una lunga relazione, letta dal conte Cesare Cravetta di Villanovetta, venne approvato un vibrato ordine del giorno reclamante la pronta attuazione della Cuneo-Nizza.

### Conferenze agrarie alla truppa del presidio di Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 30:

Ieri, dinanzi a circa 400 soldati, il dott. Ettore Prunai[?], titolare della nostra Cattedra ambulante di agricoltura, iniziò l'ordinario corso di conferenze agrarie ai soldati. Il conferenziere fu presentato dal generale di divisione Bellati. Assistevano le Autorità.

### La «Dante Alighieri» ad Alba.

Ci scrivono da Alba, 30:

Il Comitato albese della «Dante Alighieri» inaugurerà domenica prossima, 2 dicembre, la sua costituzione, iniziando il corso delle conferenze artistico-letterarie.

Il discorso inaugurale verrà detto dall'on. Pinchia, e, ricorrendo in quel giorno il centenario della nascita di Angelo Brofferio, il senatore Faldella ne farà, a cura della «Dante», la commemorazione.

Nel giorno 8 il cav. Pietro Mancero[?] leggerà sul *Rinascimento della pittura in Piemonte*.

### Un alpinista morto di fame.

Ci telegrafano da San Remo, 30, ore 15,30:

Nella vicina foresta di Langan si trovò il cadavere di un alpinista. Dalla visita medica risultò che era morto di fame. Essendosi forse smarrito, era stato colto dalla neve.

### I cani del Duca degli Abruzzi in cura antirabbica

Ci scrivono da Aosta, 30:

La *Stampa* del 16 novembre fece cenno di un cane arrabbiato che qui in Aosta destò tanto spavento.

Otto delle persone addentate dal cane idrofobo sono adesso in cura a Torino all'Istituto Pasteur. La maggior parte dei cani morsicati furono uccisi. Fra i morsicati malauguratamente si trovano due dei cani norvegesi che accompagnarono S. A. R. il principe Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, nella spedizione al Polo Nord.

Avuta conoscenza dell'infortunio di cui sono vittime i suoi diletti compagni di viaggio, il principe Luigi ordinò telegraficamente al capo-guida Giuseppe Petigax, che li tiene in custodia a Courmayeur, di condurli costà per sottoporli alla cura antirabbica.

L'interessamento del Principe per le due povere bestie, che con lui affrontarono i perigli dell'ardita e gloriosa spedizione, è altamente apprezzato.

## SPORT

### SCHERMA.

### Sempre il duello franco-italiano.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20:

I testimoni di Kirchoffer e Mérignac inviarono ai testimoni di Vega una lettera, nella quale dopo avere ricordato le fasi della vertenza, così dicono: « La condizione di offesi dei nostri rappresentanti è indiscussa e indiscutibile; quindi per porre termine ad ogni polemica, vi chiediamo delle scuse ovvero una riparazione colle armi. La nostra qualità di testimoni degli offesi ci dà il diritto alla scelta delle armi e delle condizioni del duello. Scegliamo la spada di combattimento, e alle seguenti condizioni: 1.o Terreno di 10 metri dietro ciascun duellante. Nessuna rimessa in guardia, e, se un duellante supera di due piedi il limite di 10 metri dietro di lui, sarà squalificato. Il direttore dell'assalto dovrà prevenire il duellante quando si troverà ad un metro dal limite fissato. 2.o I combattenti porteranno le scarpe da passeggio, senza cintura, bretelle o maglia aderente. E' permesso il guanto leggero. Ogni duellante si servirà delle proprie armi, le cui lame dovranno avere la stessa lunghezza. Il guardamano non dovrà superare i 13 centimetri di diametro e la superficie liscia. 3.o Il combattimento sarà diretto alternativamente dai due primi testimoni di ciascun duellante. Per la prima ripresa la scelta del direttore del combattimento sarà sorteggiata. Il direttore arresterà l'assalto quando sarà trascorsa una ripresa di tre minuti, ovvero quando uno degli avversari sarà ferito. 4.o I corpo a corpo sono permessi. Se uno dei duellanti, essendo ferito, chiedesse di continuare il duello, sarà messo in osservazione per mezz'ora. Trascorso questo tempo, deciderà se vuole continuare ovvero se riconosce il suo stato di assoluta inferiorità. La durata degli assalti sarà di tre minuti con uno di riposo. Lo scontro avrà luogo alla frontiera.

« Dopo che avrete accusato ricevuta di questa nostra lettera, attenderemo per 48 ore la vostra risposta.

« *Breittmaier e Maurard.* »

### GINNASTICA.

### La nuova Associazione unica dei maestri di ginnastica.

Ieri, presso la nostra Società Ginnastica, ha avuto luogo la votazione *ad referendum per* l'elezione del Consiglio della nuova Associazione unica dei maestri di ginnastica, in seguito alla fusione delle tre preesistenti.

Il risultato è stato il seguente:

*Presidente*: Prof. Angelo Mosso.

*Vice-Presidenti*: Guerra Romano; Valletti Felice.

*Consiglieri residenti in Roma*: Tifi Cesare; Mezzatelli Roberto; Jeraca Michelangelo; Jeraca Mario; Grifoni Antonio; Sessi Tito — *Fuori Roma*: Ravano Francesco (Genova); Oreffice Domenico (Napoli); Marchetti Daniele (Milano); De Marco Rosa (Napoli); Bonucci Eugenio (Rieti); Gnaragna Angelo (Milano).

### Gare di tiro a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

Nel Poligono di Tor di Quinto ha avuto luogo la prima giornata di tiro a volo in onore dei congressisti. Riuscirono premiati:

*Tiro Commercio*, al piccione: Lo Amadori, di Bologna, con 7 su 7; Lo Giacloresi, di Rocca di Cambio, con 6 su 7; Lo Accorretti, di Macerata, con 6 su 6.

*Tiro Brescia*, allo storno, premio del ministro Zanardelli: Lo Accorretti, di Macerata, con 7 su 7; Lo Fiorelli, di Roma, con 6 su 7.

Domani seconda giornata.

### AEREONAUTICA.

### Un nuovo pallone militare francese.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 6,15:

Il direttore e il sotto-direttore dello stabilimento centrale aereostatico militare di Meudon stanno per porre in esecuzione un pallone dirigibile, i cui piani già hanno ricevuto l'approvazione del ministero della guerra.

L'aereostato uscirà nella prossima primavera. Il suo volume sarà di tre mila metri cubi, la sua lunghezza quattro volte la sua larghezza.

### Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20:

Il prefetto di Seine-et-Oise pare deciso a permettere nuovamente i *records* sulla strada di Dourdan tre volte per settimana.

— I *chauffeurs* Napier, Edge e Jarrott sono d'avviso che la Coppa Gordon Bennett debba aver luogo su di una strada d'Irlanda.

— Eccovi la lista degli iscritti alla corsa dei sei giorni di New York, che incomincerà la notte del 7 dicembre:

1. Fenn-Keegan; 2. Stinson-Moran; 3. Mac Farland-Maya; 4. Fratelli Bedell; 5. Nat. Butler-Turville; 6. Leander-Blume; 7. Newkirk-Jacobson; 8. Barclay-Krebs; 9. Heller-Doerflinger; 10. Buisson-Kaeser; 11. Darragon-Petit Breton; 12. Barraquin-Loctens; 13. Gougolts-X...; 14. Brust-X...; 15. A. Champion-X...; 16. Ellis-Bald.

## La vita che si vive

L'art. 298.

Per coloro che lo ignorano, l'art. 298 è il bozzolo da cui è uscita quella crisalide drammatica a cui la signora Gimma ed il signor de Croisset hanno imposto il nome di *La passerelle*.

La ragione del lavoro, di così fischiante memoria negli annali teatrali torinesi, sta tutta infatti nelle disposizioni che, a mezzo dell'articolo 298, il legislatore francese ha introdotto nella legge del divorzio, nel lodevole intendimento di porre un po' di freno ai troppo facili amanti di escursioni extraconiugali.

Dice infatti precisamente l'art. 298 che la signora sorpresa al di là dei confini maritali non può in nessun caso passare a nozze con colui che l'ha indotta a sconfinare.

In altri termini, la legge, non potendo impedire alla signora Eva francese di carpire il frutto proibito, non le permette di addivenire mai in possesso dell'albero.

Io non so se nella pratica il freno legislativo rappresentato dall'art. 298 abbia dato buoni risultati.

Per mio conto non lo credo. Credo invece che assai meglio il legislatore avrebbe tutelato l'istituto della proprietà matrimoniale obbligando i trasgressori ad unirsi in perpetuo, senza facoltà di divorzio.

Un articolo in questo senso sarebbe stato, a mio debole giudizio, il più terribile degli spauracchi per i farfalloni dongiovanneschi in cerca di avventure.

La galera in vita, anche sotto forma matrimoniale, è sempre una punizione che incute il maggiore dei rispetti alla proprietà altrui.

E in ogni caso il castigo sarebbe tale da soddisfare pienamente il marito derubato.

Qual godimento maggiore, infatti, per il poveretto che quello di vedere il suo..... ladro attaccato perpetuamente alla sua complice, e di potergli dire sul muso: « Caro mio, l'hai voluta: tientila, e tanti saluti alle suocera! »

***

Usi e costumi.

Noi ammiriamo gli occhi lunghi e dritti, i cinesi invece i quasi rotondi e sporgenti. Noi sempre vantiamo le bocche piccole, e gli etiopi le bocche enormi. Noi amiamo la nostra pelle pulita e senza sfregi, in America presso alcune tribù è ancora in uso il tatuaggio. In Groenlandia le donne, onde essere più vezzose, si pitturano il viso di giallo e turchino. Le donne cinesi soffrono torture indicibili per impedire ai loro piedi di crescere e si privano di cibi per conservarsi magre; le turche si rimpinzano di cibo in modo da rimanerne soffocate per diventare pingui. In alcuni paesi d'Africa le donne tingonsi le unghie in rosso; nella Persia il naso aquilino è stimato come plebeo, per conseguenza le classi maggiori schiacciano con ogni cura il naso ai loro figli. Nel Giappone le donne s'indorano i denti, nelle Indie li tingono in rosso, nel Guzerat li rendono neri.

***

Un mio amico mi invia la seguente letterina, che un'incognita ragazza innamorata ha indirizzata al suo damo.

Non essendo certo che la lettera sia pervenuta a destinazione, la pubblico onde il destinatario possa prenderne visione:

« *Mio caro*,

« Perchè ricordo le cose che ti raccontavo? Lo « sai bene che quella lì lo fa per mettere la di« sgrazia. — Mi pare che a quest'ora mi do« vresti già conoscere. Perdonami della sgar« batezza usata ieri mattina, credimi non « per« chè non ti voglia bene, ma lo sai anche tu che « e già parecchi giorni che o il cervello scon« volto, e tu sai il perchè.

« *Mio tesoro*,

« Quando lungi mi sei lì corre ognor le tue « pupille n'obile e pensose, Forte contò d'alla « avrora a ultra avvora, e a te racconto le più « dolce cose.

« Te solo o immento, lacar te solo. Deh! non « farmi soffrir.

« Scrivami di venir. »

***

Per la raccolta.

Sulla Meridiana di Chiomonte (Valprato) un ignoto filosofo ha dettato il seguente pensiero ammonitore:

*Tra il sole è lubra si fanno le ore è grandano lume dalle Fasce e lo conducono alla tomba.*

***

La penultima.

— E' vero che tu sposi un usciere?

— Verissimo.

— Dio mio, bada che ti esponi al pericolo di essere sequestrata in casa perpetuamente!

***

L'ultima.

— Riconosco che ieri sera durante la discussione in casa della contessa mi sono lasciato dominare un po' dalla stizza.

— Non inquietarti, ho aggiustato io tutto onorevolmente.

— Davvero?

— Sì, ho detto a quelle signore che eri ubbriaco!

*Io per tutti.*

### Rissa tra due socialisti e omicidio.

Ci telegrafano da Ferrara, 30, ore 15,45:

Ad Argenta tale Enea Rossi, segretario della Congregazione di carità e capo del partito socialista, venne in un'osteria a contesa, per ragioni di giuoco, col *compagno* Montanari. Come paciere interveniva un macellaio, che aveva in un cesto alcuni coltelli. Il Rossi, accecato dall'ira, ne afferrò uno e colpì tre volte al petto il Montanari. Questi cadde boccheggiante; il Rossi si diede alla fuga, ed è ancora latitante.

### Espulsione di italiani da Trieste.

Ci scrivono da Trieste, 30:

Il giornale ufficioso pubblica la seguente nota giustificativa dell'I. R. Direzione di polizia:

« Poichè la disoccupazione in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni veramente allarmanti, e dovendosi, purtroppo, attendere ulteriori licenziamenti, specie in alcuni maggiori stabilimenti industriali, la Direzione di polizia, per prevenire eventuali guai, si vide indotta ad applicare più *rigorosamente* che in tempi normali le disposizioni relative di legge.

« Gli è perciò che in questi ultimi tre giorni furono arrestati 45 individui, tutti qui domiciliati da brevissimo tempo, privi di occupazione, di mezzi di sussistenza, ed in gran parte anche di regolari recapiti. » (Questi 45 « individui » sono in massima parte cittadini del Regno d'Italia).

Fra gli operai regnicoli regna viva inquietudine per questa misura.

## Arti e Scienze

### Il Tommaseo commemorato a Genova.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 23,30:

Il prof. Pellegrini commemorò oggi Niccolò Tommaseo con un eloquente discorso, tenuto al teatro Paganini. L'oratore fu vivamente applaudito. Egli parlò dell'opera politica dell'illustre italiano. Mentre il pubblico lasciava il teatro un giovine liberale monarchico lesse un ordine del giorno in senso irredentista.

La commemorazione fu tenuta per iniziativa del locale Comitato della *Dante Alighieri*.

**Teatro Vittorio.** — Con nuovo concorso imponente di pubblico e con nuovo esito lietissimo si svolse ieri la seconda dell'*Elisir d'amore*, riconfermando l'ottimo verdetto sugli artisti e il gradimento che la musica idealmente serena del vecchio spartito suscita negli ascoltatori.

Lucia Ferita, Elvira Alessio, il Mannucci, il Parvis ed il Barelli ebbero festa quali la prima sera; fuse poi, a forse ancora più delicata, l'interpretazione dell'orchestra, diretta dal Preite, e delle masse corali.

**« L'enigme ».** — Rammentiamo che stasera la Compagnia Reiter-Pasta dà al Carignano la prima rappresentazione del dramma di Paul Hervieu: *L'enigme*, in due atti. Il nome dell'autore e l'interesse che ha suscitato l'opera sua fanno prevedere anche per questa « prima » un uditorio affollato.

**Università commerciale di Torino.** — Sono prorogate fino al 10 dicembre le iscrizioni ai corsi serali dell'Università Commerciale, i quali per l'anno scolastico 1902-903 comprendono gli insegnamenti seguenti:

Enciclopedia giuridica — Diritto commerciale — Diritto industriale — Legislazione doganale — Trasporti terrestri e marittimi — Legislazione operaia e del lavoro — Ragioneria — Istituzioni di commercio — Merciologia e chimica merciologica (con esercitazioni di laboratorio) — Leggi tributarie riguardanti il commercio e l'industria — Società ed Associazioni commerciali.

Le iscrizioni si ricevono, anche per singole materie, presso il R. Museo Industriale Italiano, ove l'Università Commerciale ha sede provvisoria.

Questa mattina intanto, alle 9,30, sono cominciate regolarmente le lezioni. La prima, di lingua inglese, venne fatta dal professore T. Arthur Plumpton.

**Università Popolare.** — Questa sera conferenza del prof. Pio Foà sul tema: *La salute e la malattia*.

**La seduta annuale della « Dante Alighieri ».** — Ieri, domenica, ebbe luogo l'assemblea annuale della Sezione torinese della Società « Dante Alighieri ». Della crescente floridezza di questa patriottica Associazione è testimonio lusinghiero il continuo aumento del bilancio sociale, che oltrepassa ora le 10,000 lire, mentre nell'esercizio precedente toccava appena le [illegible] lire. Nel mettere in rilievo, oltre a queste cifre, i principali risultati e deliberazioni del Congresso di Siena, il prof. Errera, del Comitato direttivo, fece voti perchè l'azione della benemerita Società si estenda sempre più a Torino e nelle provincie piemontesi, e si costituiscano Sezioni locali ove tuttora fanno difetto. Si riconfermarono per acclamazione, rispettivamente nelle cariche di presidente e vice-presidente, gli onorevoli Paolo Boselli e Leone Fontana.

**L'inaugurazione di un busto a Luigi Gualtieri.** — Ci telegrafano da San Remo, 30, ore 19,40:

L'Associazione della stampa, presenti le Autorità civili e militari e le rappresentanze delle Associazioni e delle scuole, inaugurò al teatro Civico un busto marmoreo al compianto scrittore Luigi Gualtieri. Giunsero molti telegrammi, fra cui notevoli quelli della moglie del defunto, l'illustre artista Giacinta Pezzana, e di varii scrittori. Durante la rappresentazione l'avv. Orazio Raimondo commemorò degnamente il fervido romanziere.

**Giacosa commemora Zola a Bologna** — Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 19,30:

Oggi, alle 13,30, Giacosa, invitato dalla Società « Dante Alighieri », commemorò Zola al teatro Duse. Un pubblico elegantissimo è accorso alla conferenza. Sul palcoscenico era un ritratto di Zola, rassomigliantissimo, del pittore Majani.

Giacosa lesse, come egli solo sa, la commemorazione. Il successo è stato immenso. Stasera ha luogo un banchetto in suo onore.

## CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136.

### Fasti del barabbismo.

Iersera, verso le 19, l'imballatore Carlo Vittone usciva con la moglie dalla casa che abita in via Cavour, 9, quando sulla soglia s'imbattè in una comitiva di giovinastri avvinazzati che tumultuavano. Mentre il Vittone cercava prudentemente di schivare quegli schiamazzatori, uno di essi s'avvicinò improvvisamente alla donna e la colpì alla guancia con due ceffoni.

Alla brutale provocazione, il marito intervenne, chiedendo al barabba quale fosse la ragione del suo atto villano e violento. E quello era richiesta che poteva, forse, provocare da parte del mascalzone qualche mala parola prepotente, un il tristo, senza attendere a parlare, o dire guarda, per tutta risposta menò al povero Vittone una tremenda coltellata al costato sinistro.

Mentre il barabba, a prodezza compiuta, si dava alla fuga, seguito dai compagni, una guardia municipale è sopraggiunta alle grida della moglie del Vittone, e in una vettura ha condotto il ferito all'Ospedale di San Giovanni, dov'egli fu ricoverato, senza che però i dottori abbiano potuto pronunciarsi ancora sulla possibilità di guarigione.

**Viaggi di Principi.** — E' giunto ieri, di ritorno dalla capitale, il Duca d'Aosta.

Il Duca degli Abruzzi, arrivato sabato sera da Milano, è ripartito ieri alla volta di Roma.

**Arrivi e partenze.** — Arrivarono dalla capitale i deputati Biscaretti, Nofri, Di Bagnasco, Miaglia e Alfonso Farinet.

Il senatore Borgnini partì per Roma.

**Una festa musicale.** — La Società filarmonica « Vittorio Emanuele », presieduta dal signor Ferrero Spirito e diretta dal maestro Roccia angelo, festeggiava ieri la patrona Santa Cecilia con un banchetto al *Ristorante dell'Antica Croce d'Oro*, esercito dal signor G. Boccardoro.

Oltre al presidente, al maestro ed al Corpo di musica assistevano al lieto simposio il signor Penasso Secondo, ispettore dell'Esposizione d'Arte decorativa, il signor Ferrari, Giovanni, presidente onorario della « Vittorio Emanuele », e i rappresentanti della stampa.

Mandarono la loro adesione l'on. Teofilo Rossi ed il signor Calosso Pietro.

Alla levata di tavola il socio *Risolia*, a nome dei colleghi ed amici, lesse un applaudito discorso, in cui fece gli elogi del presidente Ferrero e del maestro Roccia.

Il presidente *Ferrero* ringraziò vivamente l'oratore, e, dopo un gentile saluto alla stampa, si compiacque dell'intervento dei signori Penasso e Ferraris, dei quali i soci tutti serbano imperitura riconoscenza. Accennato quindi all'opera indefessa del maestro Roccia, disse che la Società, non immiserita, non diminuita, da interesse, procederà innanzi velocemente, con soddisfazione di tutti.

Parlarono in seguito il socio *Ghitti*, il maestro *Roccia*, che ringraziò delle parole lusinghiere indirizzategli; e fece un evviva alla « Vittorio Emanuele », il socio *Vacchetto*, il signor *Penasso*, il signor *Didaglia* ed il signor *Ferraris* Giovanni, presidente onorario.

In ultimo i soci della « Vittorio Emanuele » pensarono anche ai poveri, destinando L. 10 alla « Carità del Sabato » della *Stampa* e L. 10 ai poveri della *Gazzetta di Torino*.

**Per la « Cuneo-Nizza ».** — La Società di M. S. e Cooperativa fra gli operai di Caraglio ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Questa Associazione deliberò di associarsi alle controelle reclamanti la « Cuneo-Nizza », destinata a migliorare le condizioni economiche del Piemonte e a stringere vieppiù i sentimenti di fratellanza universale, che è la meta delle aspirazioni dei lavoratori. »

**L'Ufficio postale e telegrafico** di piazza Vittorio Emanuele I verrà trasferito nel penultimo isolato di via Po, al N. 30.

**Una rissa domenicale** lasciò ieri nell'osteria che è in via San Quintino, al N. 5, fra un avventore, certo Luciano Massa, e il padrone dell'esercizio, che è un tale Guglielmotti. Quando si furono detta abbastanza parolacce, l'oste volle finirla in una più decisa maniera, ed afferrato un bicchiere, lo scagliò contro la testa del Massa, procurandogli una ferita che non guarirà in meno di dodici giorni.

**Risse, ferimento ed arresti.** — Ieri, verso le ore 12, nell'osteria esercita da Girando Maria, in via Stampatori, 9, una comitiva di cinque individui, non si sa per quali motivi, vennero a rissa fra di loro. Dalle parole passarono alle vie di fatto, e nella colluttazione chi ebbe la peggio fu certo Pelitti Francesco, che rimase piuttosto gravemente ferito in diverse parti del corpo.

Al rumore ed alle grida dei rissanti accorsero, fra gli altri, alcuni soldati, i quali si presero cura del ferito e lo accompagnarono alla vicina farmacia Viale, in via Santa Maria, dove fu medicato.

Intanto due guardie municipali, pure accorse sul luogo, poterono trarre in arresto due dei rissanti. Essi sono certi Massassero Giovanni, d'anni 22, e Calvo Andrea, d'anni 26.

Più tardi furono pure arrestati certi Tirone Pietro e Dovis Giuseppe, i quali si trovavano coi precedenti.

— Ieri furono pure tratti in arresto certi Priotto Antonio, muratore, d'anni 21, per ferimento in persona di Moriondo Giovanni; e Bosco Giuseppe, d'anni 21, meccanico, per minaccia a mano armata verso certo Carlevato Giuseppe e percosse in persona di un figlio di questi.

**I ladri.** — Canavesi Giuseppe denunziò che l'altra notte alcuni ignoti, dopo avere scalato le steccato del giuoco delle bocce sito in via Mercena, angolo via Valeggio, penetrarono nel casotto adibito allo spaccio di vino ed asportarono un *paletot*, un abito usato, due bottiglie di vermutte ed alcuni mazzi di carte.

### STATO CIVILE DI TORINO

*30 novembre 1902.*

NASCITE: 33, cioè maschi 16, femmine 17.

MATRIMONI: Ansum Tommaso con Bogio Maria — Balzaretti Onorato con Franchino Margherita — Bronzo Domenico con Morbelli Luigia — Camerlo Carlo con Gilli Fortunata — Demeglio Giovanni con Cola Cesira — Garino Spirito con Curta Felicita — Gili Giuseppe con Ronco Festina Faustina — Minotti Giacomo con Marchiandi Lucia — Piasato Aristide con Bodoira Carolina — Barca Luigi Carlo con Fraccera Caterina Seconda.

MORTI: Gallina Caterina (ved.) n. Garbino, d'anni 80, di Alessandria, pensionata, via Mercanti, 3. — Dania Giovanni, id. 41, di Torino, negoziante, piazza Solferino, 6.

Merlin Francesco, id. 75, di Sauze di Cesana, negoziante, via Galliari, 26.

Ferreri Domenica (ved.) n. Donato, id. 46, di Venaria Reale, sarta, via Orfane, 17.

Girotto Maria (ved.) n. Vandiero, id. 62, di Villafranca Piemonte, agiata, via Bava, 31.

Englander Sigmund, id. 79, di ...., Germania, agiato, via Roma, 31.

Ferracane Pietro, id. 70, di Asti, falegname, via della Brocca, 4.

Borgarello Michele padre Pellegrino, id. 24, di Cambiano, sacerdote, strada Moncalieri, 227.

Catraniga Romolo, id. 7, di Torino, scolaro, strada di Stupinigi, 320.

Ferrante Maria (ved.) n. Boccard, id. 65, di Annemasse (Francia), casalinga.

Vecchio Secondo, id. 16, di Torino, apprendista.

Bottacini Anna (ved.) n. Castagna, id. 72, di Torino.

Missone Francesca (ved.) n. Chiso, id. 64, di Cagliari.

Natta Francesca, id. 34, di Valenza, casalinga.

Valle Margh. n. Rassetti, id. 43, di Pino Torinese.

Scala Margh. (ved.) n. Pentenero, id. 71, di Casagnola.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15 negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Manon Lescaut*, opera; *La Fata delle Bambole*, ballo. — L. 1 50.

CARIGNANO (Compagnia Reiter-Pasta), ore 20,30: *L'enigme*; *La donna che piangeva*. — L. 0 80.

ALFIERI (Comp. dramm. Di Lorenzo-Andò), ore 20,40: *Ferreol*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Scarsel), ore 20,45: *Il Venditore di uccelli*. — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. piemontese Cuniberti), ore 20,30: *I Spaziafornei*, *Le disgrassie d'un bel fieul*. — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 3 reid d' Barba Stea*: Viaggio all'Esposizione. — L. 0 40.

BAJONE-CAFFE' ROMANO, ore 14,30: Skating-Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

*Leggete in quarta pagina*

**Il segreto del gobbo**
**e**
**Triste eredità**

### Il Conte di Torino ai lanceri bianchi congedandi.

Ci scrivono da Vercelli, 1.o dicembre:

S. A. R. il Conte di Torino, seguendo le tradizioni quale comandante i lancieri di *Novara*, ieri volle salutare i soldati che partono in congedo.

Il reggimento era schierato nella bella piazza Torino, ove sorge il monumento a Vittorio Emanuele. L'augusto colonnello, presentatosi innanzi al fronte del reggimento, così disse:

« Ai piedi di questo monumento, eretto dalla gentile città che ora ci ospita alla memoria del magnanimo mio grande Avo, io mi congedo da voi ed a voi lo rivolgo il saluto di congedo del reggimento nel quale voi avete per ben tre anni servito il Re e la Patria, attenendovi fedelmente a quel sacro giuramento al quale in un lieto un giorno chiamati come nuova vostro colonnello comandante.

« Ed in voi io vedo con vivo dispiacere allontanarsi quella prima classe che ho avuto sotto le armi e verso la quale con mio scrupoloso dovere sono stato in particolar modo rivolto tutte le mie mire per fare di voi, con moderni intendimenti, dei soldati degni della Patria, degni del reggimento al quale voi appartenete. E voi, comprendendomi fin dall'inizio della vostra carriera, avendo sempre alto quel prestigio della bianca, immacolata divisa, avete dimostrato di conoscere come quella disciplina rigida, severa, ma giustamente interpretata sia la base fondamentale di qualsiasi buono e sano principio. Ed i risultati voi stessi li avete constatati, sia nelle lunghe, polverose marce di trasformazione, sia nelle faticose esercitazioni di avanscoperta eseguite ai campi nostri.

« I bianchi lancieri erano qualcosa, così erano oggetto di ammirazione generale, ed io con viva soddisfazione, fiero di voi, tacitamente non ho potuto a meno che ammirare il vostro contegno doppiamente bello nella dura prova alla quale eravate chiamati. Ed ora nel riposo delle vostre famiglie, che fra poco raggiungerete, vi stano di guida costante quegli alti sentimenti che servendo la Patria voi avete appresi. Ad essi associate quella fede che ogni buon soldato ed ogni buon cittadino deve sempre aver viva, perchè essa è la forza vostra maggiore in qualsiasi vostra buona azione.

« Con questi sani principii, trasmessi nelle vostre discendenze, voi farete opera santa e doverosa verso il paese al quale appartenete, rendendovi così degni cittadini, come già lo foste soldati. Questo è il mio caldo e fervente augurio che io faccio nel salutarvi per l'ultima volta come miei bianchi lancieri.

« Addio giovanotti! »

S. A. R. quindi distribuì gratificazioni e premi. A molti consegnò l'attestato di buona condotta, dal Principe istituito quale ricompensa e ricordo a quelli che in un anno tennero incensurabile condotta.

Dai molti cittadini presenti fu ammirato il contegno inappuntabile, lo sfilare perfetto dei reparti e la uniforme, che per la sua eleganza è caratteristica nel bel reggimento.

### Gli attentati alle sentinelle.

Ci ha da Milano, 30 novembre:

Stanotte due sconosciuti, avvicinatisi al terrapieno del fortino di Porta Vittoria, spararono due colpi di rivoltella contro la sentinella che vi stava di fazione.

Il soldato non si perdette d'animo e rispose con una schioppettata e mitraglia.

I due sconosciuti, rimasti illesi, si diedero alla fuga. Agli spari accorse il sergente comandante il posto cogli altri soldati; ma, malgrado le più minute ricerche nei dintorni del fortino, non si potè trovare traccia alcuna dei due misteriosi individui.

Poco dopo, quando già i soldati si erano ritirati di nuovo nel Corpo di guardia, i due sconosciuti tornarono a tentar per avvicinarsi di nuovo al terrapieno.

Il soldato di sentinella, dato loro ripetutamente ed invano il *chi va là* e l'*alto là*, scaricò un'altra volta il fucile in loro direzione.

I due fuggirono di nuovo e si perdettero definitivamente nel buio della notte piovosa, attraverso i campi.

L'Autorità militare e quella di P. S. stanno ora facendo attivissime pratiche per far luce sul misterioso attentato.

### Una grave voce che merita una smentita.

Ci scrivono da Parma, 30 novembre:

L'*Idea Socialista* raccoglie la seguente voce: « Pare certo che, nonostante la neve e il freddo intenso che dura da una settimana, siasi ordinata alla truppa qui di stanza una manovra che durò dalle 7 alle 19; e che, a cagione del nebbione, l'artiglieria abbia sparato a due passi dalla fanteria, in modo che si sarebbero avuti cavalli e uomini feriti. »

### L'on. Ferri battuto nel suo Collegio dai moderati

Ci ha da Mantova, 30 novembre:

Oggi hanno avuto luogo le elezioni provinciali. Nei sette Mandamenti si dovevano eleggere 23 consiglieri, e riuscirono 15 moderati, 5 socialisti e 3 radicali. A Mantova, nel 1.o Mandamento, riuscirono i radicali con la lista completa; nel 2.o ebbero vittoria assoluta i moderati.

E' molto commentata la sconfitta dell'on. Ferri e dei suoi tre colleghi socialisti a Gonzaga. Il Ferri fu battuto dai moderati per oltre cento voti nel proprio Collegio politico, ritenuto finora inespugnabile.

## REATI E PENE

### Il processo del notaio cav. Carlo Umberto Borelli.

(*Tribunale Penale di Torino — 1.o dicembre*).

Mentre nello mitezza di Corfù il notaio cavaliere Carlo Umberto Borelli, riparatovi dopo che il suolo della patria gli era diventato infido per un mandato di cattura inesorabile, vive in sicurtà tranquilla, qui a Torino si discute il suo processo, e le sue vittime affollano l'aula del Tribunale, attendendo il turno per venire a deporre in seno alla giustizia i loro piati ed il lacrimevole racconto delle loro sventure. Il dibattimento è incominciato stamane. L'usciere ad alta voce (ma vox clamans in deserto), chiama all'appello il cav. Umberto Borelli; il banco dell'accusa rimane vuoto, e tosto la lunga squadra dei poveri truffati principia a sfilare dinanzi al presidente, il quale, per una meravigliosa conoscenza minuta della causa, prevenendo le loro risposte, rammenta loro i patiti danni.

Così l'incisore Tabasso dichiara che ad un suo pupillo il notaio mariuolo carpì 19,000 lire, e si costituisce Parte civile, come Parte civile si costituiscono i coniugi Delpiano, i quali perdettero L. 19,000 d'eredità d'uno zio prete.

Prima di fare il colpo, il notaio cav. Umberto Borelli a questi disgraziati clienti narrò che si recava a Novara, ma poi..... prolungò di tanto il viaggetto che ancora non ha fatto ritorno.

Balotto Maddalena, una buona vecchietta, affidò la liquidazione d'una eredità al notaio Borelli, e questi la liquidò così bene che s'intascò circa 13,000 lire; imbrogliò Quara Francesco e Pinconza di oltre mille lire sulla vendita di un pezzo di terreno; l'Istituto di San Giuseppe per 375 lire; nell'affare di un mutuo certi Careglio Francesco, Scuteria Antonio e Giovanni Chiappino.

Gabbò poi..... il Comune di Gabbiano per 20 mila lire (e ciò conferma il sindaco avv. Reggiaro Carlo) per una eredità di certa Semplicina Baradanna, di cui il notaio Borelli ingannò anche la persona di servizio per circa cinquemila lire lasciatele in legato. Questa povera disgraziata è ora nella più squallida miseria.

Il *presidente* (*commosso*): « Assassini morali! »

Don Giacomo Bianchi affidò titoli per lire 3100 circa al notaio Borelli, titoli che più non restituì, non senza, prima di scappare, avergli detto, conversando, che la legge non era troppo tenera coi notai! Sanguinosa ironia!

Giacinta Caravillo aveva affidato al notaio Borelli l'amministrazione dei suoi affari, amministrazione che finì con una appropriazione indebita da parte del mariuolo di L. 11,000, somma rappresentata da crediti ceduti. La signora Marchio Rosa narra che, in una liquidazione d'eredità, il notaio Borelli, esecutore testamentario, s'intascò una grossa borsa contenente in moneta parecchie migliaia di lire, tanto da rendere così esigua l'asse ereditario che il direttore del Cottolengo rifiutò la quota che se ne spettava(?). Nell'inventario il furfante commise molte e molte indelicatezze.

E la lista di tante vergogne e di tanti dolori continua.

La sentenza sarà emanata quest'oggi.

Presidente: Quaglia; P. M.: Gobbi; Parte civile: avvocati Darbo e Barretta; cancelliere: Alloj.

*Cini.*

## SPORT

### SCHERMA.

### Le ultime notizie del duello franco-italiano.

**Mérignac e Kirchoffer vanno a Napoli!!**

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10:

Il *Journal* annunzia che, se i maestri italiani non vogliono venire alla frontiera, Mérignac e Kirchoffer andranno a Napoli.

### Una prossima grande accademia di scherma a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 11:

All'accademia di scherma, che avrà luogo il giorno 7 corrente nella sala della Grande Accademia nazionale, parteciperanno i maestri Vega, Pessina, Pecoraro(?), Salvati, Marri, Sodo, Buonamano, Cesini, Galimi, Piazzi, Raimondi, Wollheim.

Interverrà da Roma Aurelio Greco.

Saranno disputati due premi: una medaglia d'oro pel girone di spada e una statua in bronzo per la sciabola.

## ULTIME NOTIZIE

### Un'infelice trovata giornalistica.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 10,35:

Il *Messaggero*, imitando qualche giornale francese, faceva distribuire stamane a tutti coloro che erano visti col giornale fra le mani certe buste contenenti dei numeri, per concorrere a una promessa serie di premi.

La cosa però non andò come l'Amministrazione se l'aspettava, perchè la delusione dei numerosissimi che avevano comperato stamane appositamente il *Messaggero* per..... mostrarlo in pubblico, diede luogo a scene disgustose.

La trovata giornalistica fu riuscitissima come *réclame*, ma disastrosa come conseguenze. I poveri distributori delle buste, appena riconosciuti, vennero assaliti e malmenati, quantunque ognuno fosse seguito da due guardie in borghese. Assistetti io pure a parecchi scene veramente selvagge. Presso piazza Venezia un distributore venne assalito dalla folla, che gli strapparono le buste, e fu buttato a terra; si salvò sopra una tranvia, che, prima d'assalito, divenne un grappolo umano. Intervennero le guardie, e vi furono parecchi arresti e colluttazioni.

In via Collegio Romano un altro distributore, barbaramente malmenato, dopo aver gettate le buste alla folla, si rifugiò, sanguinante, nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Parecchi negozianti, che avevano profittato dell'occasione per far distribuire delle buste con la loro *réclame*, videro malmenati e arrestati i propri fattorini. Consimile deplorevolissime scenate si verificarono in tutti i quartieri, tanto che si ritiene che domattina si sospenderà la distribuzione.

La folla, dicitura per la sbagliata distribuzione delle buste dei doni, si è radunata attorno agli uffici del *Messaggero*, fischiando ed urlando. Numerose guardie e delegati custodiscono gli uffici del giornale.

Dal Trastevere, da piazza Navona e da Porta Pia si segnalano altre scenate disgustosissime. Lo stesso direttore Cesana, traversando l'atrio della posta con un pacco di buste, essendo stato riconosciuto, venne attorniato e malmenato, e riuscì a salvarsi buttando in aria le buste.

### La signora Humbert arrestata in Italia?

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 9,40:

Il *Mattino* ha da Benevento: « Alcuni viaggiatori qui giunti da Campobasso assicurano che venne arrestata a Larino la signora Humbert. La notizia non è confermata da alcuna altra parte. »

### L'ultimo scontro col Mad Mullah.

L'indisciplina delle truppe indigene.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8,10:

Dispacci da Aden al *Daily Mail* forniscono importanti particolari sul combattimento che ebbe luogo recentemente ad Erego, fra le truppe del Mad Mullah e la colonna britannica. Appare da questo racconto, dettato dagli ufficiali stessi, che non si può porre fiducia alcuna nei soldati indigeni al servizio degli inglesi. La più completa demoralizzazione regna fra essi. Il capitano Ingus fu ucciso non dalle palle del nemico, ma bensì da quelle dei suoi soldati. Alla prima carica del nemico i soldati indigeni fuggirono nel più grande disordine, lasciando il colonnello Phillips circondato dagli assalitori. E' così che il colonnello rimase ucciso. Due compagnie soltanto rimasero cogli ufficiali. I fuggiaschi si ritirarono sotto i cammelli adibiti al trasporto. Fortunatamente per essi, il convoglio non fu circondato dal nemico, e così furono salvi. Il colonnello Cobb potè mantenersi fermo al centro colle sue compagnie fedeli. Altri fuggiaschi andarono a Bureo.

Il *Daily Mail* conclude dicendo che per l'avvenire non bisogna più fidare su tali compagnie, e che una nuova spedizione dev'essere composta soltanto di ufficiali inglesi e di veterani egiziani.

Del resto, gli atti di indisciplina delle truppe indigene sono frequentissimi. Gli ufficiali inglesi durano molta fatica a tenerli in freno. Bisognerà ricorrere al rigore.

La mortalità nella guarnigione di Bohotle da tre settimane è di un uomo al giorno. L'epidemia malarica, dovuta alle zanzare, non cesserà che all'epoca della siccità.

Il Mullah aveva l'intenzione di fare una razzia nella tribù Logader, che aveva allentamento da Bohotle, ma vi rinunciò. La colonna volante è ripartita da Garero, ove conduceva 100 malati della guarnigione di Bohotle.

I cavalieri del Mullah sono venuti ieri ad osservare il movimento della colonna presso Bohotle.

Si ha da Garero: Gli inglesi licenzieranno i loro soldati somali. Il convoglio degli ammalati di Bohotle è giunto. Alcuni morirono durante la marcia. Il Mullah ha stabilito dei posti di osservazione intorno a Bohotle, che è occupata da truppe indiane. Vi furono scaramuccie agli avamposti.

Il *Morning Post* ha da Aden che la stagione è passata per la campagna contro il Mullah. La marcia non è più possibile prima dell'agosto.

### Il presidente degli Stati Uniti pei sudditi negri.

**Le opinioni della stampa americana**

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 6,20:

Si ha da New York che le dichiarazioni fatte dal presidente in favore dell'ammissione d'un negro come percettore nel porto di Charleston vengono in questi giorni assai discusse dalla stampa americana.

Il *New York Tribune*, che ultimamente sostenne i candidati di Tamany al Congresso e che esprime l'opinione tradizionale di Tamany contro l'influenza dei negri, sostenere che « il presidente, cercando di conciliare la distinzione fra i bianchi ed una razza inferiore, dà contro un muro di granito ».

Fedele alle sue tradizioni antischiaviste, il *World* invece pensa che il contegno del presidente sarà approvato da tutti gli spiriti elevati, anche del Sud. L'opera di Roosevelt è educatrice ed anche costituzionale e leale, conforme a quanto costituisce il principio fondamentale della politica americana.

Il corrispondente di New York del *Times* ritiene che, in generale, al presidente è dato l'appoggio del Nord, ma non quello del Sud.

### Eduardo VII atteso a Cannes pel prossimo marzo.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10:

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Cannes dice essere certo che re Eduardo si recherà a Cannes nel prossimo marzo. La notizia sarà annunziata ufficialmente fra qualche settimana. Il Re si imbarcherà a Douvres, sbarcando a Calais, attraverserà la Francia in treno speciale, fermandosi soltanto qualche minuto a Parigi.

La Regina ed il seguito lo accompagneranno. I Reali d'Inghilterra soggiorneranno in Francia soltanto cinque settimane.

### Le elezioni legislative in Grecia.

*Atene*, 30 (*Stefani*). — Le elezioni legislative sono terminate senza incidenti. I primi risultati conosciuti danno completa vittoria alla lista delyannista ad Atene, ove non vi era stato candidato theokista eletto. I delyannisti percorrono le vie, facendo rumorose dimostrazioni.

Tutti i capi partito furono eletti, tranne Negris. Il ministro delle finanze, Dragoumis, fu sconfitto.

### Navigazione.

*Boston*, 1 (*Stefani*). — Il *Vancouver* della Dominion Line è partito per le Azzorre, Gibilterra e Napoli.

*New York*, 1 (*Stefani*). — L'*Aller* è partito per Genova.

*Singapore*, 30 (*Stefani*). — Il *Capri* ha proseguito per Hong-Kong.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 30 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 733,4; ore 15: 733,1; ore 21: 733,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: coperto pioggia; ore 21: coperto pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima ... Minima ... 3,1

Acqua caduta millimetri 1,6.

(*Piazza Castello* - *Nella stanza al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 30 + 4,4

Temperatura minima della notte dal 30 al 30 + 3,3

1 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 56; tramonta alle ore 16, minuti 47.

### Bollettino meteorologico.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 13:

Europa. — Pressione massima 765 sulla Norvegia; minima 745 tra le isole Baleari e la costa africana.

Italia 24 ore — Barometro disceso ovunque, fino 8 millimetri in Sardegna. Temperatura aumentata. Alcune pioggie sull'Alta Italia; Stamane cielo sereno negli Abruzzi; nuvoloso altrove. Pioggie sull'Alta Italia.

Venti forti tra sud e levante sul versante tirrenico e Jonio; moderati settentrionali a nordest; vari altrove. Tirreno agitato. Barometro massimo 756 in Val Padana; minimo 748 al nord della Sardegna.

Probabilità. Venti forti intorno a levante sul versante tirrenico e Sardegna; del secondo quadrante in Sicilia; moderati tra sud e levante altrove. Cielo quasi ovunque nuvoloso, con alcune pioggie, specialmente al nord e sud. Adriatico mosso. Tirreno e Jonio agitati o molto agitati.

### La temperatura di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 23:

La temperatura massima oggi fu di gradi 16,1; la minima di 11,6.

## MERCATI E COMMERCIO

### BORSA DI TORINO. — 1° dicembre.

Rendita corso legale 103 22 1/2.

| CAMBI | | | | 4 mesi | |
|---|---|---|---|---|---|
| Francia 3 | denaro | 100 10 | — | lettera | 100 20 |
| Svizzera 4 1/2 | » | 99 97 1/2 | — | » | 100 07 1/2 |
| Germania 4 | » | 123 02 1/2 | — | » | 123 12 1/2 |
| Londra 4 | » | 25 16 | — | » | 25 19 |

Rendita 5 0/0 per c. 100 27 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 103 25, 103 47 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p.c. 99 20.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 99 45, 99 50 1/2.

*Prezzi dei valori per fine corrente*

| Azioni | | | | |
|---|---|---|---|---|
| B. d'Italia | 891 — | — — | B. Comm. | 687 10 — — |
| Ferr. Mer. | 660 — | 661 — | Cred. It. | 514 — 515 — |
| Ferr. Med. | 480 — | — — | B. Sconto | 128 — — — |

**Cronaca della Borsa.** — 1° dicembre. — Se quest'oggi fosse il principio del mese ci sarebbe poco a lodarsi e meno a sperare della vitalità del dicembre, ma la riunione di stamane è l'ultima del novembre, la liquidazione domani odierna la chiude, e quella di Parigi ci darà l'indirizzo per il futuro. Questo si attende, e nell'aspettativa, per quanto ottimista, si resta inattivi su quasi tutta la nuova.

Solo il 3 1/2, animatissimo, diede vita al mercato, e le molte ricerche lo spinsero a 99 525, 99 55 per fine dicembre.

Il cambio a 100 15.

### Elenco delle Obbligazioni del prestito della provincia di Alessandria.

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 6 | 180 | 415 | [illegible] | 530 | 530 | 616 | 804 | 877 | [illegible] |
| [illegible] | 994 | 1105 | 1213 | 1472 | 1507 | 1715 | 1719 | 1963 | 2127 |
| 2720 | 2787 | 2790 | 2919 | 3013 | 3253 | 3318 | 3367 | 3420 | 3497 |
| 3681 | 3752 | 3763 | 3815 | 3825 | 3843 | 4019 | 4061 | 4174 | 4240 |
| 4324 | 4346 | 4405 | 4407 | 4450 | 4536 | 5080 | 5233 | 5295 | 5318 |
| 5316 | 5383 | 5597 | 5451 | 5632 | 5701 | 5835 | 5837 | 5920 | 6096 |
| 6152 | 6221 | 6256 | 6359 | 6368 | 6485 | 6552 | 6616 | 6701 | 6807 |
| 7030 | 7045 | 7065 | 7068 | 7209 | 7256 | 7365 | 7485 | 7516. | |

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FUSCO GIOVANNI, gerente.

Tutti i congiunti della cara estinta

**Giacinta Olivetti Vedova Colombo**

riconoscenti, ringraziano tutti coloro che vollero accompagnarne la venerata salma all'ultima dimora, ed esser loro di conforto nella luttuosa circostanza.



Torino, 1902 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (118)

# Il segreto del gobbo

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

Erano tutti al loro posto, e il signor Chanteguencre ritornò subito nel suo studio, dove sedè al suo scrittoio, di faccia al padre di Lodovico.

— A proposito, — disse, senza preamboli, — che cosa sono tutte quelle brutte storie che si raccontano sul suo conto?

— Di quali storie vuol parlare? — domandò il signor Vernier, il cui volto mutò improvvisamente di espressione, perchè il sospetto gli venne immediatamente di essere caduto nella rete.

— Su quell'affare Morel, nel quale è già stato implicato sei anni fa....

— Ah! E che se ne dice? — domandò Vernier, facendo sforzi straordinari per sorridere.

— Lo accusano, e questa volta con prove, di essere l'autore del delitto.

— Con prove? Ah! è un po' forte!.... E quali sono le prove?

— Non ho bisogno di ricordarlo — disse il signor Chanteguencre, senza rispondere direttamente alla domanda — tutte le fasi di quell'affare Morel.... Ella era presente, come me, ai dibattimenti. Ricorderà benissimo le proteste energiche del vecchio Habran e di suo figlio; la deposizione dell'abate Salvert, il quale giurava che i due imputati erano innocenti..... Ricorderà anche la deposizione di Muller, che era allora al suo servizio; poi quella di Gourdin, il gobbo, che fu decisiva per la condanna dei due disgraziati.

Parlando, il magistrato guardava fisso Vernier.

— Sì, — rispose questi, — mi ricordo benissimo di tutto.

— Ebbene, quest'ultimo testimonio, il gobbo, è morto; ma, avanti di morire, ha fatto una dichiarazione importante.

— Quale?

— Ecco, legga questo — disse il presidente, porgendo al suo interlocutore una carta..... la confessione fatta da Gourdin avanti di spirare.

A tutta prima Vernier impallidì e tremò, ma poi, leggendo, si rinfrancò.

— Ma questo è uno scherzo, — disse, — non è questa la scrittura di Gourdin..... signor presidente, questa dichiarazione è ancora un tiro giocatomi dai miei nemici politici..... I partigiani del disordine ricominciano a rialzare il capo.

— Potrei rispondervi che quella è una copia e che l'originale si trova al sicuro, ma ciò sarebbe contrario alla verità. La scrittura, infatti, non è di Gourdin, ma della mano di un suo antico servo, che ha scritto sotto dettato del gobbo.

— E chi sarebbe quel servo?

— Un tal Muller, oggi agente di polizia.

— Muller?.... Ah! avrei dovuto diffidare prima....

— Che vorrebbe dire?

Il *Rentier* rimpianse subito quella frase imprudente e rispose:

— Voglio dire che Gourdin era un birbaccione, che ho avuto la disgrazia di mettere nella mia casa, e che era capace di tutte le malignità. E poi, d'altronde, — soggiunse immediatamente, pensando che il cadavere di Muller doveva essere in fondo all'Ouche, — mi si ponga in presenza di quel Muller, il quale, per un motivo a me ignoto, ha fatto un atto di falsario.

*(Continua).*

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (81)

# TRISTE EREDITÀ

ROMANZO

di MAX LYAN

— Guy ritornava — soggiunse la signora de Clairiac senza badare alla mia interruzione — accompagnato da una bambina, cui non osava amare nè odiare, in preda ad un dubbio angoscioso..... Era stato tanto pazzamente creduto.... Da quando colei che lo aveva tradito, lo tradiva?.... Il sangue degli Hautfort scorreva nelle vene della bambina?....

— Oh! mentite, signora — gridai ancora. — Calunniate una morta!

Ma scrollò sdegnosamente le spalle e proseguì:

— Il conte chiuse in un convento la colpevole, che era per lui un supplizio, e visse solo al castello di Hautfort. Era in preda ad una misantropia acuta; il dolore lo consumava. Un giorno venne in cui si trovò troppo debole per uscire.... e fu allora che, sforzando porte e consegne, la disgraziata che aveva desolata la sua vita osò ricomparirgli davanti. Invano egli tentò scacciarla e fuggirle; la commediante fece la sua grande scena di pentimento e di amore. « Guy, figlia mia.... accoglietemi.... perdonatemi.... Ero pazza.... Non ho mai amato altro che voi.... Accoglietemi.... calpestatemi.... ma lasciatemi vivere nella vostra ombra.... Morrò se mi scacciate dall'angolo di terra dove respirate!.... » Guy s'era arrenato; il suo ultimo gesto aveva respinta la donna che lo supplicava.... La porta del castello fu richiusa su lei, ma, inginocchiata sulla soglia, ella continuava a gemere e ad implorare.... Non potendo sopportare quello spettacolo, Guy volle partire.... Uscì col suo domestico da una porticina del parco, ma non potè giungere alla stazione..... Un nuovo avvenimento fece temere a Gervaso di vederlo soccombere: Clairiac era l'abitazione più prossima.... Vennero qui a cercare soccorso e asilo, e fu così che io lo rividi, il mio Guy tanto amato..... Ah! passato crudele, come soffro ricordandolo!

— Consolati, mamma cara, — disse Giselda tendendo verso di lei le mani tremanti, — io lo giuro.... per te vivrò....

Annientata, torturata da quelle rivelazioni, io era caduta in ginocchio.

— Disgraziata! — mi disse la signora de Clairiac. — Sì, umiliatevi..... Domandate grazia..... E' in tutti i miei amori che voi e vostra madre dovevate martirizzarmi.....

— Mia madre, — domandai, gemendo, — mia madre è morta..... E come è morta?

— Guy stava molto male, — rispose la signora de Clairiac, — un forte delirio esauriva le sue ultime forze. Verso il mattino si addormentò. Allora io scesi nel parco per rinfrescare la mia fronte ardente. Aprii io stessa la grande porta e indietreggiai, sorpresa. Sulla soglia una donna era coricata. Ella si levò e la riconobbi. Era vostra madre. Si gettò ai miei piedi e mi supplicò di lasciarle vedere suo marito. Allora io parlai, le dissi tutto ciò che avevo sul cuore, le rivelai tutto il male irreparabile che aveva fatto, le dissi che suo marito era moribondo, che non c'era più speranza di salvarlo e che ella non poteva vederlo..... Ella mi ascoltava, smarrita, atterrita, strappata all'incoscienza della sua infame condotta..... Quando io tacqui, ella si torse le mani, gettò un grido e fuggì..... Miss Gerty era sola, frattanto, a raggiungermi..... « Miss, — le dissi, — quella donna vuol uscire dal parco e vi si addentra.... Le indichi la sua strada..... » E miss le corse dietro..... E' vero, miss?

La signora de Clairiac tacque; senza rispondere altrimenti che con un segno, l'inglese aveva nascosto il volto fra le mani.

— E poi? — domandai, tremando — che avvenne poi?

— Miss, se ne ha il coraggio, glielo dica — mormorò la mia istitrice con aria cupa.....

*(Continua).*





**Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo**

*Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni interamente versato. Ammortizzato per L. 537000*

**ESERCIZIO 1902-1903**

**Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 novembre 1902 (14ª decade)**

| | RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente | Esercizio precedente | Differenze | RETE COMPLEMENTARE Esercizio corrente | Esercizio precedente | Differenze |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Km. in esercizio | 4760 | 4760 | — | 1065 | 1010 | + 55 |
| Media | 4760 | 4760 | — | 1052 | 1010 | + 42 |
| Viaggiatori | 1.540.824 98 | 1.485.225 07 | + 55.020 91 | 61.450 [illegible] | 61.240 02 | + 210 98 |
| Bagagli e cani | 83.808 56 | 78.859 29 | + 4.979 83 | 1.572 11 | 1.478 77 | + 93 34 |
| Merci a G. V. e P. V. accel. | 504.150 63 | 485.891 97 | + 18.255 66 | 15.482 00 | 14.305 74 | + 1.126 86 |
| Merci a P. V. | 2.137.170 41 | 2.074.620 91 | + 62.546 80 | 86.478 25 | 80.157 89 | + 6.380 65 |
| Totale | 4.265.514 18 | 4.124.653 19 | + 140.861 00 | 164.602 70 | 157.182 41 | + 7.710 29 |

**Prodotti dal 1° luglio al 20 novembre 1902.**

| | Esercizio corrente | Esercizio precedente | Differenze | Esercizio corrente | Esercizio precedente | Differenze |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Viaggiatori | 24.470.820 75 | 23.028.761 67 | +1.441.059 08 | 1.209.557 00 | 1.120.419 46 | + 89.137 58 |
| Bagagli e cani | 1.170.550 49 | 1.104.769 43 | + 65.781 06 | 96.725 23 | 94.097 70 | + 2.627 47 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 6.593.158 57 | 6.541.866 87 | + 51.291 70 | 301.321 00 | 292.345 66 | + 8.975 34 |
| Merci a P. V. | 29.345.979 39 | 28.932.500 21 | + 415.478 12 | 1.142.586 55 | 1.114.043 27 | + 28.543 28 |
| Totale | 60.480.009 11 | 58.507.398 18 | +1.972.630 98 | 2.534.989 78 | 2.470.906 14 | +124.083 64 |

**Prodotto per chilometro.**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| della decade | 896 12 | 866 52 | + 29 60 | 156 63 | 154 63 | 79 |
| | 12.706 88 | 12.291 46 | + 414 42 | 2.405 72 | 2.446 44 | + 20 28 |

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 51) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.



**Ospedale Maria Vittoria in Torino**

**AVVISO DI CONCORSO.**

Sono aperti due concorsi: il primo a Medico-chirurgo assistente interno di Ginecologia, ed il secondo a Medico-chirurgo assistente interno di Pediatria.

Il tempo utile per presentare a questa Segreteria le domande ed i titoli dei concorrenti scade col giorno 26 dicembre e gli eletti entreranno in funzione col 1° gennaio 1903.

Torino, il 25 novembre 1902.

c 15586 *Il presidente:* **E. Di Rorà.**